GLI IMPAZZITI AMANTI

Ouero

FLORINDO, E CLAVDIA

POEMA DRAMMATICO: SCENICO

DI

QVINTO ZANE

All'

Illustriss. & Eccell. Sig. CONTE

HETTORE MAGNAVINO

Cauag. & Dott. Dell'vna, e l'altra Leg.

In Padoua, per Casparo Criuellari. 1629.
Con licenza de' superiori.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. mio, & Pat. Colendiſs.

116

PER rilaſſar l'animo, oppreſso da quelli calori eſtiui, che nel colmo dell'eſtate, ſogliono eccesſiuamente gl'huomini infaſtidire; fui (Illuſtriſs: Sig:] da molti virtuoſi Giouani aſtretto, à comporre qualche operetta nella quale occupandoſi per recitarla, poteſſimo in tal maniera, oltre 'l paſſar del caldo, virtuoſamente ſcacciar da noi l'otio, peſſima coruttela d'ogni animo gentile, anzi fabro d'ogni gran male; & benche il chieder da me troppo debile ſpirto, componimenti, fuſſe vn cercar di coglier meſſi nel mare: tuttauia aggiongendo alle loro preci l'obligo dell'amor, che li porto, mi diſpoſi ſeruirli; onde nel breue ſpatio di giorni, gli appreſentai queſta operetta, che concordemente, doppò hauerla con qualche loro guſto recitata, m'hanno fatto forza di darla alla ſtampa: Et ancorche io la ſtimaſſi più toſto degna di morte, ſepolta nelle tenebre del ſilentio, che nelle ſtampe degna di vita; nulladimeno deſideroſo d'incontrar il guſto di ſi cari amici, m'ho laſciato perſuadere ogni loro deſiderio; Quinci ſcorgomi nata occaſione di conſecrar a V.S Illuſtriſſima inſieme con l'opra le mie fatiche, acciò reſtino inoffeſe da folgoranti ſdegni d'emuli, & ſcorteſi Cenſori, ſotto la ſaluberrima ombra dell'Illuſtriſsime Virtudi, Ch'à merauiglia riſplendono in lei, per le quali, oltre l'feli-

cissimo alloro (, conseguito nel Sapientissimo Collegio Padouano) è sì gloriosamente peruenuto à quella, tra tutte l'altre, dignissima impresa di Cauagliero; benche non paghi di ciò li segnalatissimi suoi meriti, l'habbia collocato, à piu fortunato sì, ma non già più glorioso grado del primo; Et inuero non doueasi ad altro consecrar il parto della sua Patria, & confidarsi la di lui tutela; se non à quello, che con le chiarissime sue virtù la rende illustre: Degnassi dunque, Illustrissimo Signore, aggradir il picciol dono, & rendasi sicura, che quanto è debile l'effetto, è tanto maggiore l'affetto con che glie lo consacro; Et seruali solo, per rauiuarli di continuo nella memoria, che li viuo Seruitore auidissimo de suoi comandi, de quali humilmente instandoli col baccio delle mani li faccio humil inchino, augurandoli dal Cielo, il colmo di quelle felicità, e grandezze, alle quali, l'amplezza delle segnalate sue virtudi, la mostra destinata.

Di Salò il dì primo Maggio 1629.

Di V. S. Illustriss. & Eccelletiss.

Deuotiss. Seru.

Q. Z.

PROLOGO

CVPIDO IN Habito Humano.

ACciò non ſcemi in voi l'onda di Lethe,
O BENACENSI, e ui ponga in oblio
Il vero mio ſopradiuin potere;
Voglio rinouar hoggi
Con qualche amaro ſcempio i miei ardori.
E ſe per il veſtir non conoſceſti
Qual'io mi ſii l'inſegnaranno l'opre
Ch'io sō quel Dio, che voi chiamate Amore
Hor qui diſceſo in queſte humane ſpoglie
Benche picciol di ſalma
Più potente perciò d'ogn'altro Nume,
Al di cui nome s'inchina non ſolo
Dell'aria, & della terra
Ma delli Cieli ancor, & dell'Inferno
Ogni ſoprano Nume.
Benche eſule mi fece
Con la mia ſanta Madre
Da queſt'amene piaggie
Caro, e beato lido;
Da queſti vaghi colli
Ou'habitonne un tempo
Il biondo Apollo, co canore Muſe,
Le rigidezze voſtre

Il voſtro idolatrar del falſo Momo.
Voglio però ch'i voſtri petti e cori
Prouin del mio valor l'alta poſſanza.
Voglio che prouin, queſti baldanzoſi
Nell'iracondie ſol e nelli ſdegni
Del mio Diuino Nome
Nemici e ſprezzatori
Quanto ſia graue à loro
Delli miei dardi il pondo;
Farò ſorger l'hiſtoria.
Degli IMPAZZITI AMANTI.
Póſcia per mio ſol gioco
Mà con più lieue fiamma
Eccitarò con più lieue fauilla
Ne i più induriti cori
Che Marte, e che Bellona
In ſacrificio mai habbin hauto.
Godrò de ſuoí furori
Dell'iracondie ſue, e delli ſdegni.
E per diporto ancora
Sotto canutta chioma
V'accenderò qualche fauilla in ſeno
Acciò poſcia ne naſca
Qualche comico effetto:
Staten'attenti, e rimirate l'opre
De voſtri Benacenſi.

In-

INTERLOCVTORI.

Cinthio Vecchio: Padre di Claudia del Capitano, & di Fuluio:
Frittelino: seruo di Cinthio
Capitan detto Potente Figliuolo di Cinthio
Colla seruo; del Capitano:
Fuluio figliuolo di Cinthio: non conosciuto:
Claudia figliuola di Cinthio: inamorata di Florindo:
Lucilla serua di Claudia:
Florindo inamorato di Claudia
Artemidoro seruo di Florindo.
Celia cortegiana:
Couiello Hoste:
Amore che fa'l Prologo, e Ringratiamento:

La Scena si finge in Sallò.

Auertimento

Si potrebbe far parlar con più propria, & natia lingua il Colla, e Couiello, che per maggior comodità del verso si sono vsate, se non alcune parolle più opportune.

SCENA PRIMA.

Florindo, Artemidoro.

DEh' qual piu cru da pena
Deh' qual più fie r martire
Qual più graue tormento
Può trouarsi maggior di quel che 'l mio
Misero e lasso, e sfortunato core
Per Claudia crudel sol pate e langue?
E qual più ardente fiamma
Miser si può trouar, e qual più ardente
Fornace di feruor, e di fauille
Di quel che l' petto mio, fatt' innocente
Fornace di Cocito, Etna d'amore, (franger?
Per quella CLAVDIA sol che l' cor m'in
Mà tù mio fido, & più ch' ogn' altro caro
A me seruo gentile
Se regna in te scintilla di pietade,
Si viue nel tuo cor l'affetto grande
Che mi mostrasti sempre
Fammi con l'opra tua à sì grand' huopo
Per vscir delle pene aperto il calle.

Art. *O caro il mio signor Florindo amato*
Il vostro duol per certo è à me commune
Poiche del vostro ben e vostro male,
Come seruo fedele,
Sentir ne debbo contento e dolore;
Ma in vano poscia a me voi ne venite
Per chiedermi consiglio,
Che nato son sol trà li stirpi, e sassi
E trà l'eccelse cime
Del nostro Monte Baldo:
Pure perche del vostro mal patisco,

Dira-

Diroui l' parer mio sia ò saggio ò rozza.
Noi siam cosi vicini
Alle chiare Acque del cristal Benacco
Oue souente à vostra posta andrete:
Col attufarui dentro
E spero cosi forsi
Quell'amoroso ardor estinguerete:

El. E questo ancor m'accresce
Ad' ogni mio martir nouo dolore
Perche non basta solo
L'esser sprezzato da colei ch'adoro
Che schernito ancor da cui
E del mio mal pietade
E medicina al duol portar deurebbe:

Att. Ne di me vi dogliate ò car signore
Che nudrito tra pecorelle e boschi
A seruir voi ne venni
Ma sol in voi drizzate pur la colpa
D'ogni vostro languir, d'ogni dolore;
Voi che nutrito fusti
Trà ricche genti e trà gentil signori
Et apparasti nelle vere scuole
Di belle scientie ogni saggio costume.
Et hora, benche esperto,
Vi lasciate guidar da vana Donna,
Restate schiauo, di chi non gradisce
E v'accendete à questo falso raggio
Di quei due occhi, che chiamate stelle
Lasciate deh' lasciate
Questo folle pensiero.
E questa schifa vadi
A succhiar dalla mamma ancor il latte?
E noi signor mio caro
Attendiam alle caccie

E seguitiam le fere
E carezzar le vaghe pastorelle
Dando perpetuo bando à quest a cruda
Ch'à voi l'sanò saper, ingombra e toglie:

Flor. *Ahi come l' tuo pensier, à me si è vano*
Poiche cercando ohime lasciar l'amore
Ch'à Claudia porto, ahi lasso che sarebbe
Il tior à vccelli l' volo
Il nuotar alli pesci
Il tior à fiumi l' corso
Et in vn picciol vaso
Rinchiudere del mar l'onda infinita;
Care per Claudia à me sono le pene,
Cari son i sospiri,
Care le fiamme son, cari i martiri.

Art. *Così ben signor mio condite il' duolo,*
Che l' cor vi cruccia e fere
Con melate parolle
Che mi faresti dir ohim'ard' anch'io,
Et è vicin l'ardore
A quella fiamma pur del vostro core:

Flor. *E come parli, e dimmi*
Più chiaro il tuo pensiero?

Art. *Acceso son anch'io*
Pur d'amorosa fiamma,
Accesa dalla serua
Di quel ch'el vostro ben il vostro Dio:
Ma seguite signor il vostro dire
E comandate ciò ch'à voi n' apare
Che buon esequitor sarò mai sempre
D'ogni vostro comando;

Flor. *Vorei che tù n'andassi*
Da quella serua pur di quella cruda,
E quì con qualche modo

La

La conduceßi ond'io
Con maggior aggio parlarli poteßi.

Art *Hor eccomi signore*
Esequtor d'ogni vostro desio;
Ecco ch'à voi ne viene.

SCENA SECONDA.

Lucilla, Claudia, Florindo, Artemid.

BEn venga l' mio signor, e per apunto
Qui vi condusse la fortuna e l' fatto
In opportuno tempo
Che Claudia in casa sola si ritroua.
Qui l'attendete che con qualche modo
Così volendo l' Cielo
A voi hor la conduco;
Claudia signora mia
Venite ohime correte
Che con damme pomposa
Quindi ne passa quella
E di sangue & d' amor à voi congionta
Di cui se fan le nozze
La bella Ardelia io dico:

Flor. *Seconda l' mio desir ò santa Madre*
Dea del terzo giro
Acciò sfogar io poscia
Con questa cruda l' mio cocente ardore:

Clau *Dou'è questa che dici*
Da me si amata e riuerita Ardelia
So ben che l' venir quiui
A me forsi non lice
Che verginella io sono
E starmene deurei

Sempre rinchiusa nel paterno hospitio
Ma pur perche l' desio quasi m'accora
Di veder questa à me si cara amica
Ratta ne corse sopra della porta
Ma dimmi ouè ella' andata ?

Lucilla. *Troppo tarda voi fusti*
Ascender giù le scale
Ch' è già passata , & ei più non si vede:

Flor. *Il Ciel ti salui ò Gioia*
D'ogni mio bene , & d'ogni mio contento
Eccomi pur ch'io miro,
Mercè del fatto, quegl'occhi s'altieri;
Che mi ferirno l' core:
Quella fronte in cui siede
Trionfante è fastoso
Il sagittario Arciero
Quelle purpuree rose
De delicate guancie.
In cui la bella Dea che Cipri honora
Vaga s'annida, e scherza
Con le Gratie sue Ancelle:
Scorgo pur quel raggio
Che penetrand' al core
M'accese fiamme d'instinguibil fuoco
Alla di cui presenza
Tutto tremante sfaccio
E l'alma afflitta sento venir meno
Onde ch'a pena ahime mando la voce
E sentomi morire ;

Art. *Ohime signor ahime, non vi smarrite*
Ecco che son qui anch'io :
Certo che conuien prima
Ben pascersi di cibo
E poi parlar d'amore

Acciò la debolezza
Non fastidischi il core.

Clau. *Mi dauo merauiglia*
Se questo à me importuno
Con sue lusinghe e detti
Non era à infastidirmi:

Flor. *Ohime l'alma, ohime l'cuore;*

Lucill. *Deh' meschinello amante*
Vedete come hor hora
Quand'era tempo di sfogar l'ardore
E più oportuno e bono
Per penetrar al viuo
Di questa Amata sua
S'è perso al cor, e s'è smarrito al viso:
O' come l'alma mi commoue e geme.

Claud. *Tu pur di molestarmi*
Ardisci ancor, superbo
E sai, che t'odio pur, più che la morte
Volgo altroue l' desio
Ad altr'ho datto l' core
Et annoiarmi sempre
Con le tue dicerie ti fai ardito
Non t'amo nò m'intendi,
Nè sei dell'amor mio
Ne di pietà, ne di mercede degno,
Temerario indiscreto:
Anzi mi merauiglio
Che contro l' mio voler contro l' desio
Della mia libertà m'infastidisci:
Tu sempre à me dauanti
Hor con noui concetti
Hor con noue lusinghe
Pensi (ma in vano) d'allettarmi mai.
All'ardor del tuo foco:

Ben sei troppo arrogante
Importuno e molesto
Alla quiete mia;
Non t'amo nò non t'amo
E folle sei se credi
Aquistar col noiarmi l'amor mio.
Partiti e ti consola
Con le tue stesse fiamme
Ch'à me dell'ardor tuo punto non cale.

SCENA TERZA.

Artemidoro, Florindo.

Flor. O *Cruda crudeltà troppo crudele.*
Tu parti dunque ò Vita
E me lasci dolente
In vn profondo mar d'amaro pianto?
Così crudel m'uccidi?
E sprezzi chi t'adora?
Abbandoni chi del tuo aspetto vide?
Deh' fierissimi occhi
Crudelissima lingua
O occhi ingannatrici
Voi soli m'allettasti
Voi soli al cor m'accendesti la fiamma
E voi ancora sete
D'ogni mio graue duol l'vltima proua:
Al solo lampeggiar de vostri raggi
Mi rassembrate ouunque un Paradiso
Ma al vostro dipartire
Lasso che l'aria e'l Ciel perde l'suo Sole,
Ogni loco ogni prato
Infausto ne resta,
Per me l'aria serena
Ne chiara più risplende

Per-

Perde per me, del Sole
I chiari raggi il' giorno
Ne à noi, gia più ritorno
Parmi ne faccian l' adorate stelle
Ogni ben ogni gioia
Ogni bel paradiso
Teco al tuo fuggir da me si parte;
Mi nascondi ogni bene
Mi nascondi quegl' occhi
Da quai benche crudeli
Godeua l'alma mia vita tranquilla.
Quegl' occhi sol io dico
Che furno feritrici
Di questo mio si à te deuoto core.
Quegl' occhi chiari lumi
Che m'accesero al petto
D'Amor si viue fiamme
Onde che sempre ardendo
Abruggio, e non consummo
Sfauilla l' pett' e l' core.
Ardente per te fatt' Etna d'amore.
O se una sol fauilla.
Scocasse in te quel pargoletto Arciero.
Di quel fuoco ammoroso
Di quelle viue fiamme
Ch'abruggia l' cor, e non l' incenerisce:
Ben scorgeresti ò cruda
Ben sentiresti ò fiera
Ben proueresti ò Tigre
Quanto sia graue l' duol miser ch'io pato,
Quant' acerba la piaga che mi sface;
Con quanta amara doglia
Con qual sorte di pene
Mi struggi l' petto, l' cor l'alma, e la vita:

So ben che tu direſti
Del crudo fallo la ſententia vera
So ben che piangereſti
Per eſtinguer poi col pianto
Il vano incendio del tuo crudo fallo.

Art. *Parmi ſignor mio caro*
Hauer ſentito da noſtri Antenati
Sin quando i giorni miei
Lieti traheuo nelle ſelue e boſchi
Ch'Amor è un fier tormento
E tanto più quand'alla geloſia
S'accoppia & allo ſdegno
E chi ſa forſi ancora
Ch'ella non v'ami ancor che non lo moſtri
E ſe par che ſdegnoſa
Ella ſempre vi ſcacci
Forſi il fa per tentare
Se vera ò finta ſia la fiamma voſtra;
ſe ciò foſſe vero
Sarebbe bene l' mio penar felice
Et ogni mio penar felice gioia
Care pene grati guai.
Fortunati ſoſpiri
Gratioſi i miei martiri
Il lacrimar beato:
Ma ahime che ſol mi ſtruggo
Per un ferigno cor petto d' acciaio,
Oue d'amor il dardo
Non hebbe mai ricetto,
Nè l' chiaro raggio del dorato ſtrale
Potete mai nell'adombrato ſeno,
Di nembi di fierezza
Raſſerenare quel ferigno loco:
Accenderli la fiamma

Della

Della saetta accesa
Mà sempre s'aggiacciò nel freddo petto.
Mà ohime che più non gioua
Ne i pianti ne i sospiri.
Le lacrime i martiri
Inuano sfaccio, e struggo
E auanti del morire
O hime sento la pena della morte
Meglio fia dunque finir col morire
Li pianti li sospiri, pene e martiri.

SCENA TERZA.

Cap.

SIa maladetto quel furbetto Amore
E quasi io dissi che l'impose l' nome
Amaro era ben meglio dirli in nome
Anzi nomarlo vn spirto dell'Inferno
Posche se dentr'il petto d'huom aman'a
Se n'entra questo, ahime, che sol il dirlo
Mi pauenta, e tremo,
Li fa prouar di Stige empia rouina
E che Dio chiamollo
Possi prouar eterna l'opra sua
Ne egli è Dio, anzi vn fallace vn finto
Spirto d'inferno, e mentita sirena.
Che se costui ne gl'occhi
Di qualche vaga Donna
Pone l' suo seggio, oh quanti, ohime de quã
Cori lusinga, e alletta (ti
Con qualche finta gioia.
Eccitando l' suo ardor le sue fauille
E poi l'inganna e strugge
E inanzi l' natural loro morire

Li fà prouar le pene della morte;
E per apunto vn fuoco,
Vago, gentil, e bello
Sol nel mirarlo sì, ma se lo tocchi
Ti fà sentir de l'ardor suo la pena:
Si finge ui fanciullo
Per coprir con quella debil etade
Le falsità di sue li mancamenti;
Porta la benda all'occhi
Simulator delle sue perfide opre.
Meglio sarebbe che portasse al collo,
Vna pesante, è ferrea catena,
E in vece delli strali
Tenesse in mano una neruuta sferza
Per castigarlo delle sue falsitadi:
Vanne pur vanne, ò parte di Vulcano
Parte di Marte ingenerato figlio
Che se per me io potessi
Colgerti à possa mia
A se ch'io ti vorrei
Con le proprie man cauarti l' core.
Ti vorei furfantello.
Tremer così su' l dorso
Che ti farei prouare
Il duol che pate ogni bel spirto al mondo
Ne sol d'aprirti il petto
Sarei content'e pago
Ma ti vorei ancora
Dilaniarti le membra, e lacerarti
E sfogarei con te l'ardor ch' accendi.
Nell'innocente cor, per le tue carni
Vanne feccia del mondo, vanne ò mastro

Da

habitar nelli tartarei chiostri
glia eterno bando
gentil core, e da bei petti al mondo.
on mi turbare
ardello che sei, va succhia l' latte
quella vana Dea, che fingi stella;
al dispetto mio
proui del tuo ardor le viue fiamme
Rizzolina solenne Ruffiana
Donna che non ha del honor suo
le sole vestigia
ne alle forche, che non sol tu voglio
mio Signor e Dio, mà ne pur anco
mio seruo di stalla:

SCENA QVINTA.

Cinthio Frittelino.

l par mò cosi fuori di costume
Che per hauer questa canitie al mēto,
ser anco di matura etade
debba anch'io d'amor sentir le fiamme
d'amare, anzi seruir uo sempre
lla morte mia di vaga donna
roso sembiante
quanto al mio parer dico Signore
n la canuta etade
si confàce Amore.
la qual raggion puoi darmi
suader me dal mio volere
a vna sola signor, ma mille ancora
potrei addure
a sapete voi che nell'historie
to si troua che quel Passirano
n, ch'elli si sia, vostro parente
'è Dio delli horti

Eglì

Egli camina con meſſer ſoſtegna
Suo ſeruo fedele
Che ſe non l'aiutaſſe
Inuano egli potrebbe ,
Mai coltiuarne horti, ne giardini
Che ſe per ſorte ei troua
Caminando per ſelue
Il calle per le ſiepi troppo ſtretto
Laſs'ei non può intrar , ma volge l' capo
Per ritornar adietro :

Cinth. *Ne di ciò punto io temo*
Anzi ben anteuiſto
Quel ch' accader mi poſſa
Pres' ho riſolutione
Di rinouar l'ardor dell' amor mio
In vaga cortegiana
Habitatrice di nobil palazzo
Et ha la porta grande
Oue ch' à mio piacer ſenz' altra guida.
Potroui dentr' intrare

Britt. *Gioiſiſi pure ogni voſtra raggione*
E vaglia far quel che vi detta amore
Ver' è ſignor ch' in quella Meritricola
Ritrouerete della gratia ſua
Più aperta la ſtrada .
Mà vi ſoggiongo bene,
Ch' amor di Gentil Donna
Suole roder il core
Ma queſte ſempre mai
Qual Camoletta eterna
Rode la borza, ſempiternamente.

Cinth. *Ne mi curo di ſoldi*
Ne di qual altro don di queſto mondo
Pur ch' habbia l' mio intento , e l' guſto mio

Però

ò non mi turba re
così voglio, e così stabilisco
mi tener più à bada
e gir ne voglio à lei
farli del mio amor nota la fiamma
a eccola apunto, ò che felice incontro
per me fortunato.

SCENA SESTA

elia alla feneltra. Cinth. Fritt.

ORsù via presto fate
Quel lo ch'à voi n'ho imposto
assettato quei letti, e quelle seggie
poi scopate ben la prima sala
. La voglio salutar tirati à parte
Eccomi pronto signor;
Pigliate poscia quell'acqua bolente
Con quei profumi, che ben liquefatti
Li gettarete in qualche vaso è poi
Lo ponercte nella stanza mia
E pigliate ancor vn pezzo di legno
Per chiuder meglio quella prima porta
Acciò l'odore meglio si c nsumi
Ho inteso signor, qui non più fermo
Sento dir non sò che d'aqua bolente
Et d'vn pezzo di legno
A fè ch'io intendo il resto
Non v'è bisogno più di quì fermarsi
A Dio Patron vi facc o vna procura
Di tutta la mia parte,
:. No nò non ti partir fermati quiui
Sciocco che sei, e non m'abbandonare
Adesso che ti te tengo bisogno

Fritt. *E dico che non voglio*
Mi si rasetti l'ossa
Che son pur troppo dritto
Ne meno sono sporco
Che con aqua bolita
Non voglio mi si mondi e peli el' capi
Che gieri l'altro sol fui alla stua.

Cinth. *Fermati dico e quiui*
Da me non ti scostare.

Cel. *Che son ohime costoro*
Che fan col lor parlar tanto contrast

Cinth. Be*lla e più che le belle*
Auree stelle del Ciel vaga Diana
Bella più che l'istessa
Beltà di Cithere a
Socori à chi del lume
De gl'occhi tuoi gode luce tranquilla

Fritt. *Buono oh' buono signore*
Seguite pur ancora

Cel. *Parla forsi con me questo buon vecc*
Che con cortese dir parmi m'alletti

Cint. *Mal prencipio per me, e quasi io tem*
Che la canitie, ohime, danno mi da
E per vecchio comincia lei chiamarmi
Gentil signora mia deh' non guarda
Ch'inargentato il crin habbia & il
Che la natura così mi dispone
Et se paresse forsi
Che questo mio a voi deuoto viso
Hor s'invecchi: non è perciò già vecc
Anzi verdeggia l' cor, e l' sangue e l
El' ceruello e i pensier, e vago amor.

Cel. *Hor questo poco importa*
Ma che vorresti voi da me per fine:

Ci

Vorei principio, e non il fin signora
D'estinguer quell'ardore,
Che m'ha i vostri begl'occhi
Eccitato nel core,
Vorei coglier le rose
Delle vermiglie e bianche vostre guancie
Delle condite labra
Succhiar suaue il mele
E coglier poi quei frutti,
Che la vostra beltà pur mi promette
E che la gratia vostra può donarmi
Quella beltà che voi in me fingete
Non è come voi dite
Ma esser potrebbe forsi
Per riflesso delle bellezze vostre
Ch'in me riuerberando
Me vi sembra gentil cortese, e bella,
Anzi dico ch'anchio
Per la vostra beltà sol mi consumo
Non men di quel che voi di me ne dite.
Mà per far più contenti
I nostri petti i nostri cori, ed' alme;
Vorei ch'à me venisti
Con mentito vestir da Calderaro
Che di quinci passando
Con ogni sicurezza
Daroui in Casa mia fido ricetto
. Mi parto a riuedersi
mille volte e mille fortunato
Andiamo: Frittellino
Il tutto passa ben, ma v'auertisco
Che è mala e trista cosa
fidarsi delle puttane andiamo:

Il fine del Primo Atto.

CENA PRIMA

Florindo, e Claudia.

E Cerchero ben tanto
Finch'io ritroui questa fiera tigre
Acciò ch'almen io poscia
Auanti il mio morire vna sol volta
Veder colei, ch'è del mio mal caggione.
Eccola apunto, ecco la cruda fera
Ecco quella crudel che si m'offende?
Volgi deh' volgi ò cruda
Quei tuoi lumi spietati
In questa ahi lasso mia pallida fronte
Oue vedrai scritto
Della mia morte la crudel sententia
Fatta dall'opre tue, solo crudeli:
Mira in questi occhi miei
Che ben vedrai la fiamma
Ch'accendesti crudel co tuoi bei lumi
In cui mi transformaro?
Tornate deh' tornate occhi bramati
Nella mia morte solo aspettatrici
Co vostri sguardi, à consolarmi almeno

Clau. *Ne ti conosco: ne vi scorgo fiamma*
Che s'accesa l'hauesse
Ben la conoscerei
Che è buon conoscitor dell'opre il fabro
Ne sei tu meno dentro di quest'occhi,
Che s'io l' credessi; tosto
Vedresti farmi della luce priua

Pe

Per te contenta son esse la Tigre.
Muori pur à tuo piacer come tu dici
Che della vita sua, ò del morire
Nulla men curo, ne qui più star voglio.
Che per l' odio sento creparmi l' core:
El. *fuggi pur fuggi ò cruda*
Nemica di pietà, priua d' amore
Fuggi mostro d' Auerno; Vrna di fiele
Ne già di sangue human credo sij nata
Mà nelle sirti ò lidi
Ti generò del mar Orca, ò balena.
Poscia suochiasti l' latte
Delle più fiere e crude Hircane Tigri;
Ben spero ancor vederti
Supplice à piedi altrui, chieder mercede
De tuoi Martir, delle tue fiamme, e forsi.
Ciò t' auerrà in quel tempo
Che non sarã le tue querelle intese.
Indarno cercherai,
Quella mercè, ch' à me sempre negasti.
Folle eh'ch' io sperai col lacrimare
Trouar mercè, del mio cocent' ardore
E extinguer del mio cor l' ardenti fiamme,
E con li miei sospir, e mie fauille
Riscaldarli del seno almen il giaccio;
Misero ahime poiche sperai in vano
Trouar pietà nell' indurato petto
Nell' agiacciato core
E citar folle il fuoco
Nell' indurato scoglio di quel seno
Ou' ch' amor giamai
Co suoi più fieri assalti
Potete hauer ricetto:

B Qual

Qual refrigerio homai dunq; poss' io
Sperar allo mio ardor, alle mie fiamme
Se non la morte, ò pur l' inferno, e sia
Per me tost' esequito,
All' inferno n' andrò; venite spirti
Venite à me rubelle
Allegrite l' duol col mio gran male
Ou' è Pluton, Minosse, e Radamanto?
M' ahi lasso a che vaneggio;
Di che parlo, oue son io?
Ohime che mi rapisce?
Che mi fura co l'alma il tristo core?
Mio core, mio core, dimmi, oue ten vai
Ohime l' ceruel, che l' Auoltoi di Titi
Mel' rode, e pugne, e mi lacera l' petto
Oue son, oue vado, oue l' mio piede
Così solingo drizzo.
Non è questa la Casa
Doue à Helena fù prima rouina?
La conosco; è quest' antro
Egli è pur quel in cui souente Gioue
Hebbe di Ganimede i cari frutti.
E quest horrendo bue
Chi l' ha qui posto; oh' come mi pauenta
Mi sogno? Mà che voi tù ò pargoletto
Che teco giochi voi alla primera?
A fè che sei cupido
Vien qui pr stami l' arco, dammi l' stral
Renontiami quell' ali tue volanti;
Tu fuggi? e via ten corri?
Et io ti seguirò sin' alle stelle;

SCE-

128

SCENA SECONDA

Artemidoro : Capitano

Haurésti qui veduto
Intorno à quest' e case
Il mio signor Florindo ¿

Cap. *Così pers' haues' io*
Quest: occhi miei, che non hauerei veduto
Con tanto mio dolor Il tuo Patrone
Girsen corendo per le strade a uolo.
Credd' impazzito per il tropp' amare
O per troppo ripulse
Che maladette sian faci ammorose.

Art. *Cosa mi dici ohime, cosa mi narri.*
Del mio signor si misor accidente ?
Dunquè impazzito per le strade corre ?
Folle pensier, e cieco desio di ch' ama
Se pensa mai alcuno
Trescar col cor nell' amorosi campi
Girne dal laccio poi libero e scielto?

Cap. *Per me non sòl non amo*
Anzi sprezzo d'amor fin le vestigia;
E volea apunto quel furbetto Arciero
Accendermi al petto inhonesta fiamma.
Di non gradita Donna
Ma sempre fui di cor viril e forte
Et oppugnai del mio nemico i dardi;
E quelle faci ardenti.
Altro nume non voglio
Che, Marte, e che Bellona
A cui del cor mio ho sacrifitio offerto,
Benche per mio diporto
Soglio souente della vaga Celia

Coglier suaui frutti;

Art: *Io vorrei sta seguirlo*
E procurar con modo
La pristina salute;
N'andò forsi di qui verso la piazza ?

Cap: *Per indi apunto ei corsce;*

SCENA TERZA.

Claudia; Lucilla

O Hime strano accidente, odi Lucilla
O' fi ro caso, oh' non creduto quasi
Pur da me stessa in solito pensiero
Che m'ingombra l'alma, e m'innola l'core
Ohime, ch' io sento aprirmi
Sin dalle più secrete parti l' petto
Sentomi vn nouo sussurar nell' alma.
Per quello di Florido odiato nome
Mà di pietà ben degno, e di mercede

Lucil *Questi son li secreti di Cupido*
Questi l' effetti del potent' amore
Che con l' ali si finge
Perche souente ei muta di pensieri;
Porta la benda agl' occhi
Perch' in amor gli amanti
Son quasi tutti ciechi;
Amate dunque amante
Il vostro che di cor v' ama Florindo:

Clau: *Ohime più non mi dir che presa sono*
Dell' ammoroso laccio,
Mi saettasti l' core
Il nominar Florindo:
Sorda ben fui à si potenti preci

A quei caldi sospiri
E cieca io fui a quell' amaro pianto
Ben degno sei ch' io t' ami
Vien dunque vieni ò mio caro Florindo
Eccomi che tua son, eccomi preda
Delle bellezze tue
Vieni, Vieni cor mio, vieni mio bene
Occhi amati venite
A rasciugar co vostri chiari raggi
Le mie bagnate guancie.
Ohime ch' io mor, venite
A consolarmi almeno
Venite occhi venite
Vieni Florindo vieni
Con quel Zeffir gentil de tuoi concenti
A moderar l' ardore
Ch' amaramente l' cor mi stilla in pianto.
Torna deh' torna, anima mia, deh' torna
Che trouerai pietà, che da me chiedi.

Lucil. *Non vi turbate, non, anzi felice*
Esser deuresti d' ogni vostra fiamma,
Ch' è compensata almeno
Dal più fid' amator de nostri tempi
Felice fuoco; e fortunati, amanti,
Ambo d' vn strale, & d' vn ardor feriti,
Ambo d' vn cor, d' vn' alma sol congiōti.
Mà ch' è costui ch' a noi vien si veloce
Per cert' egli è Florindo.

SCENA QVARTA

Claudia Lucilla. Florindo

Fl: *OHime, e fugge la fera*
Ne più prender la posso
Ne m' hà gradit' amore
Dell' ali colorite:

Clau: *Pur troppo amor ohime t' ha fauorito*
Che m' ha con li suoi strali
Per te impiagatt' il petto,
Ne via fera sen fugge
Anzi fera ferita, e preda io sono
Ad ogni tuo piacer ad ogni voglia.

Fl: *Non è questa Diana, hor che qui fai*
Che com' il tuo costume
Non segui via le fuggitiue fere?

Clau: *Ne fere seguo non, anzi te stesso*
Vero dominator de miei pensieri,
E se giamai fui fera
Eccomi fatta mansueta e fida
Serua d' amore; delle tue fiamme l' esca.

Flor: *Ohimè ch' è questo? vn Orso*
Vn Leone, vna Tigre
Mi voglion diuorar. & io men fuggo
E vado à nauigar (ocito il fiume.

Lucil: *Vedete ohime com' egli ua sen fugge*
Per certo creddo ch' egli sia impazzito
Io vo seguirlo e vedere il suo fine:

SCENA QVINTA

Claudia sola

TV via ten fuggi e lassi
Alla disperation me datta in preda?
Non fugir che non sono
Come tu dici nò Tigre ò Leone
Anzi son fatta mansueta Agnella

Alla

Alla voracità de tuoi ardori;
Oue ten fuggi dunq;
Oue ten vai cor mio
Torna, deh, torna à me caro mio bene,
Torna deh' torna luce de miei occhi,
Fonte d' ogni mio bene,
Vita della mia vita,
Paradiso de miei dolci contenti,
Torrente d' ogni gioia,
Alma di quest core,
Core di questo petto,
Spirto di queste membra,
Bersaglio a miei sospiri,
Mare à cui corron le lacrime mie,
Nume à cui Idolatro,
Et ogni mio pensier in cui raggiro,
Mà tù crudel non torni?
Mel predicesti lassa,
Ben mel mostrasti alhora,
Che fui cosi crudel alle tue fiamme
E troppo all' amor tuo ne fui nemica.
Troppo tarda men pento
Hor me n' acorgo; ea' io
D' ogni tormento mio sol fui ministra
E fabra del mio male;
Della salute mia l' alta rouina
Mi procurai dolente;
Ben si degno castigo
Fatt' è della mia colpa, il fier tormento:
Fui troppo sorda ahi lassa
Al tuo gentil parlar, m' eccoti c' hora
Porto alla colpa meritata pena;
Ti seguirò perciò dounnque vadi
Sin nell' inferno ancora:

Ohime

Ohime che l' respirare
Noua forza nel petto mi caggiona
Eh' chi mi lieua i sensi?
Eh' che mi tiol Florindo?
L' hauesti voi miei occhi
Rendetemi Florindo,
Occhi rendetel dico
O che vi squarcio in pezzi,
Voi mi rapisti dico l' mio Florindo
Non transformossi in voi?
Lasciate che io l' rimiri
Occhi, miei nemici, il mio Florindo?
Lasciate ch' io l' riuegga
Insidiatori voi d' ogni mio bene?
Ohime che l' Cielo cade; il mondo vola.
Il Baldo monte ecco da noi si parte;
Ecco vn prato gentil fatto è Benacco
Non è quell a vna stella?
Ohime ch' io veggo dell' Zodiaco i calli.
Non è quell' il Leone, ohime che fiero
Certo ch' io temo la salute mia;
Fermati Aquario Ohime che tu m' affoghi
Nell' vrna di tua fonte:
Come veloce fatta son nel volo?
Eccomi in terra gionta, mà ch' è questo?
Per cert' e vn Asinell' io vo salirui
E cauai carlo in queste selue ombrose

SCENA SETTIMA

Claudia Artemidoro

Che fai tu ohime che fai lasciami ădare
Non mi conosci io sono
Artemidoro il seruo di Florindo?

E sei

Clau *E sei tu dunque vn bracco*
Che s'guir voi la fera
Hor via corri su dunq;
Ascendi tost' il colle
Ch' il lupo homai verso le stelle vola.

Artemid: *Non son vn cane no, può far il mondo*
Per tutto trouo pazzi
Trouai mal grado mio verso la piazza
Il mio signor Florindo
Che volendol condur verso la Casa
Mi de con molti pugni mala manc a;
Voglio fuggir costei, ch' in mia mal' hora
Hoggi non sij qui gionto

Clau: *Tu non v' ascendi e voi*
Le mansuete agnelle diuorare
Et io con questa fune
Ti legherò ben stretto

Artem: *Fa ben hoggi la luna i suoi effetti*
Per certo debb' anch' io
Lasso come costor diuentar pazzo,
Ohime che l' cane, ohime far mi conuiene
Per questa pazzarella; eui pur gionta
Con le fierezze sue menar la luna?

Clau: *Mà ch' è quel arco cosi ben fregiato*
Di perle di Zaffiri e di smeraldi?
E quel trofeo solenne?
Certo trionf a ohime la Dea di Gnido.
Ella e di monti e colli incoronata:
Sei tu Il fabricator d' Argo, e Micene?
E quel che fù di Sparta
Oue sepotte sou l' ossa nefande?

Art: *Son io colui c' hora tu tien legato*
Che meglio fura, non t' haess' io vista:

Clau: *Tu dunq. sei figliuolo di Medusa*

Vna d' Auerno Ministra crudele?
Hor via tosto ten fuggi, e quinci anch'io
Girmene voglio à ritrouar Vulcano
Per pigliar arme, e poscia ben munita
Vò mouer guerra nelle sfere à Gioue:

SCENA OTTAVA

Capitano Colla

INsomma io son risolto
Che pria si dichi, che sento le forze
Del pargoletto imbelle
Voglio gettar sin nelle sfere il Mondo:
Non sarebbe mio gran dishonore
Ch' il figlio di fortuna il Capitano
Potente in nome, & con la destra ancora?
Che ne dici tù eh' ? passa qui tosto
Si io ti percuoto con vn pugno l' capo
Ti sepelisco nelle proprie scarpe.

Coll. *Non so signor à fè chillo che dicere*
Della persona vostra:

Cap. *Passa qui dico, passa qui corri qui,*

Coll. *Vengo signore. vengo, vengo, vengo,*
Può far il mondo, hor che voi tu da me.
Diabolo ti porti?

Cap. *Cosa dici del Capitan potente*
Del figlio di fortuna, anzi son padre
Se ben mi chiama figlio, e son fratello.
Di Gioue di Giunon figlio a Saturno
Hor mi conosci? Coll. Signor vi conosco

Cap. *Dimmi che son io dunque Coll. sete figlio*
Di Giouedì, di Meccori frattiello
Di lunedì ouer martedì poi padre:.

Cap.

Cap. *Tu mi burli furfante, tu mi schifi?*
Vien quì che se per vn brazzo ti piglio
Ti getto tant' in alto che due mesi
Ti vorra nel ritorno. Coll: *vn' altra volta*
Far ete per me poi chiſſi miracoli
C' hor à dirui l' vero non mi ne curo

Cap. *Hai mai sentito a dir di quel duello*
Che l' altro giorno io feci? Coll. *sig mio si*

Cap. *Par ti ch' ei sia mirocoloso è grande?*

Coll. *Signor si che non saggio nulla nulla*

Cap. *Come tu dunq; l' hai sentit' à dire*

Coll. *L' haggio da voi sentito.*

Cap. *Non l' ho per anco detto, hor sappi dunq;*
Mi naque con Appollo alcun contese
Che volendomi dar vna mentita,
Con vn ferrato guanto su la faccia
Lo colpij forte onde che mezzo nero
Pel guanto ruginoso mostra l' viso;
Onde per me sen va con le negrezze.

Coll. *Se li gettaui ancor chilla Celata*
Certo per voi restaua tutto nero.

Cap. *Per passarmi cert' ammoroso sdegno*
Che tengo contro l' istesso cupido
Voglio che picci là tù a quella porta.
E chiamar Celia ò v' io vò trattenermi
Con essa lei per qualche mio trastulio
E dirli cinquanta milla parolle

Coll. *Ecco che io picchio tost' ò la oh' di Casa?*

SCENA OTTAVA

Celia . Colla Capitano

Artemidoro passando per scena

Chi e là ? chi batte; che qui volete voi

Coll: *Baccia la man Patrona. sets chilla*
Signora Donna Celia, ? Cel: quella son io

Coll: *quello patrone mio vi voria dicere*
Forsi quaranta noue milla chiacchiere

Cap: *Signora mia vi feccio profondissima*
Riuerenza fin da l' vltime viscere

Celi: *Caro signor non tante cirimonie*
Che so ch' odiate pur d' amor l'insanie;
Ma che voresti voi, dite signore,
Non è gia Amor, che voi hor qui conduca ?

Cap: *La gratia vostra sol chieggo signora*
Che si ben dentro del mio cor Amore
Non voch' alberghi, vi vo però bene
E spenderei per voi la vita istessa

Artem: *Quindi fuggite tosto*
Che vi daran i pazzi lo mal'anno

Cel: *Gentil signor s' io mel credessi, certo*
Che mi terrei ben per la piu felice
Ch' oggi al mondo viua ; ch' io fussi posta
Nel gran theatro della gratia vostra

Artem: *Fuggite dico, che vi faran fare*
E l' Asino & il cane

Coll: *Vann' alle forche se verran li pazzi*
Li Mangieremo per carne di vacca

Cap: *Costui per certo e pazzo*
Mà se quiui ritorna
Vo prenderlo tradita, e con vn soffio

Lo ve-

Io veglio tramandar di la dal mare:
Hora signora, tut' il mio disire
E destinato solo à seruir Celia

Coll: *E ver signora, credetel'amene*
Che sempre parla sol di chissa Celia

Cel: *Hor di voi dunq; sol tengo bisogno*
Che se perciò fià ver quello mi dite
Contro vn nimico farete vendetta.

Artem: *Vi legheranno certo se vi trouano*

Coll: *A fe se torni te sol vo legare*

Cap: *Dite tosto signora, e fate conto*
Ch' egli sia morto: anzi dico ch' è morto
Che chiunque nel pensier io stabelisco
Di farli terminar l' vltimo spirto
E gli può dirsi morto

Coll: *Patrona mia, chisso vostro nemico*
E morto, morto, morto, che ne dit?

Cel: *Horsù dunq; signor entriamo in Casa*
Oue con aggio si possiam godere

Artem: *A fe se qui ui cog te*
Voi pagherete l' fio alla pazzia
Fuggite ò voi fuggite;

Cap: *Pazzo che sei, hor questa piatonata*
Per l' arroganza tua sul capo prendi

Coll: *Prendi ancor tu, chisso mio fido pugno*

Art: *Ohime signor che basta.*

Celia *Entriamo signor mio entriamo in Casa:*

Il fine del secondo Atto

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cint' vestito da fabro con Frittelino
Celia alla fenestra

E Che non può amor ne nostri petti ?
Non è credd' io qua giù tra noi mor-
Tra le nostre passion maggior potenza (tali
Eccomi hor quiui, come mi conduce
In habito fabril', mez' impazzito:
Ne meno esser vorei da Claudia visto.

Frit. Non temete signor che vostra figlia
Se ne sta in Casa, ne di noi sa cosa
Che molestar si possa; hor mo gridate
A guisa di maestro che ella senta

Cint. Ecco le chiaui donne, ecco le chiaui

Frit. Vedete la signor ch' ella è venuta
Per il vostro gridar alla fenestra.

Cel. Certo mi par hor hor d'hauer sentita
La voce del bon vecchio; egl' è d' esso
Che secco mena quel suo seruitore
O' la ò Maestro hauereste voi per sorte
Da comodarmi d' vna chiauatura ?

Cint. Quello volete voi patrona mia
E seruirovi poi con diligenza.

Frit. E quando lui per caso non potesse
Farò io signora ogni vostro bisogno
Con destrezza maggior, e diligenza.

Cel. Volete voi Maestro entrare in casa
Ma vò ch' abasso in quella sala intanto
Che d' vn breue negotio mi spedisco

Ambo

Ambo vi tratteniate; e verrò poi

Cint. *Ecco ch' entriamo, e quì v' attenderemo*
In fin che giù veniate:

Cel. *Intriate pur; che intanto*
Faccio far scielta d' vn pezzo di legno
Acciò che l' Capitan vi dia la mancia:

Frit *Afè puzza maestro*
Qui dentro nell' intrar di bastonate
Però pensiamsi bene

Cint. *Entra folle che sei; entra qui meco*

SCENA SECONDA

Artemidorero. Lucilla

O *Hime ch' io temo ancora*
Che qui d' intorno, non vi sia qual
Che di percosse ohime mi fauorisca (ch' vno
Ohime ch' sei tù? o Lucilla: oh grã timore
Al tuo apparir m' hai tu nell' ossa infuso.

Lucil. *Hai tù saputo dello strano caso*
Poco fa occorso al tuo signor Florindo
Che quasi per dolor fuor di me stessa
Hor mi trouo.: Art: *così non lo sapessi*
Che mal mio grado l' ho troppo saputo
C' hoggi la Luna, hanne mandati' influsso
Ad' altri nel ceruello, di pazzia;
Di bastonate ame sopra le spalle
Di sassi, e pugni, ohime, e di piatonate
Di farmi far ancor l' asin' e l' cane:
Mà dimi tu perche sol di Florindo
E di Claudia poi nulla mi narri?

Lucil *Che voi tù che io ti dica?*
Che nulla di lei ho da racontarti.

Hora

Artem: *Hora non sai tu dunq;*
Che nel medemo mal' in ch'è Florindo
La tua Claudia ancor, èui sommersa?

Lucil. *Mi burli tu ò pur parli da douero*
Dimmel non mi turbar, non mi dar noia
Che mi partii, & lei lasciai qui sola,
Sol per seguir Florindo

Artem: *Cosi volessi l' Cielo*
Che per mio manco mal, cosi burlassi
Che non haurei sentito
Delle tante percosse, il graue duolo;
Egli è impazzita ed' hammi
Legato com' vn can, com' Asinello
Caualcar mi volea: poscia souente
Con li Dei raggionaua, e con le sfere,
D' indi poscia fuggito
Oltre li pugni che mi de Florindo
Alrre per lor percosse, & altri pugni
Datti mi furon con estrema furia:

Lucil: *Deh' cruda noua ohime, che tu mi narri*
O' caso di pietà, deh' meschinella
Come con crudeltà s' hà compro morte
Misera me, che dirai' Padre suo?
Qual puotrò darli io miser' viuto?
Oh' fiero caso, oh' merauiglia grande
Due Garzonetti inuitti
Nell' amor; nell amar cosi fedeli
Hor prouan del suo amor delle sue fiamme
Non meritata pena di pazzia
Lassa ohime che debb'io Art: *Deh' parti tosto*
Acciò ch' ancora tu non impacisci
E mi facci prouar nouo dolore
Che quasi son anch' io già mezzo pazzo
Per le tante pazzie

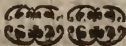
Lucill:

Lucill: *Vo gir tost' atrouarla per vedere*
Se v' è di sanità speranza alcuna
Artem: *Così far voglio anch' io*
Per trouar medicina alle mie spalle
Quasi trafitte e rotte

SCENA TERZA

Cinthio Frittelino vsciscono di Casa
Artemidoro : corendo per scena

OHime la vita ohime che sò già morto
Fattemi almen mercè della mia cappa
Frit: *Pigliatte pur la cappa & il cappello*
E fattemi mercè delle mi spalle
Ohime l'mio braccio, ohime corriamo fuore.
Art: *Che sono questi i pazzi?*
Per cert' è l' giorno delle bastonate
A riuedersi, non vo star qui troppo
Cint *Ohime le spalle mie ohime li brazzi*
Ohime ch' amore via sen torre e fugge
Dall' ossa, e dal ceruello
Più mai haurà dentr' il mio pett' albergo
N' amor, ne le sue fiamme
Frit. *Non vel di signor, che ben senteuo*
Vn certo non so che d' odor di legno?
„ Saetta Amor con le saette accese
„ I cori dell' Amanti
„ Ma à noi con legni saettan le spalle
„ Questa sorte d' amor già non mi piace

SCE-

SCENA QVARTA

Cinthio Frittellino Florindo

CHi è costui che verso noi sen corre
Certo si vol rinouellar le piaghe.

Fl: *Hò li fulmin di Gioue*
A scacchi guadagnati ,
E per hauerne vn solo
Vener m' ha datto più di mille bacci.
O la , che fatte quiui ò pazzarelli
Antropofago tu sei , tu Menelao
O sete quei due dell' Egitto antichi
A Roma trasportati alti collossi ?

Cint *Mall' incontro per noi , e mal fortuna .*

Frit *Non so se ciò ci stabilisca l' Cielo*
C' habbiam hoggi d' hauer sol bastonate ?

Flor. *Ohime tu sei Il mio fido vulcano*
Ben ti conosco all' arme , à questi panni
Di ch' è questa celata ; ornati l' capo.
E tu ? sei della notte il tristo figlio ?
Ecco Vulcan vedi la bella Dea
Ch' è in armata tenzon col fiero Marte
Vedi c' hor mai la coglie
E a mezza vita l' ha egli inuestita .
Socorri zopicante la tua moglie .
Orsu venete quiui
Ch' alle sfere ambiduo condur vi voglio
Et al dorato carro vò legarui
Acciò per più domestici caualli
Che non sō quei d' Appollo hora mai stāchi
E nei cerulei campi su quel carro
Voglio mi conduciate , e per le sfere
Doue ch' Apollo tien il giusto corso

Che

Che la vergine meco condur voglio.

Frit: *A fè che li siam gionti.*

Cint. *Lasciateci andar, che noi non siamo*
Ne bue ne Vulcano, ne caualli.

Flor. *Non sette voi i Leoni*
Che traheuan quel carro trionfante
Del mio figliolo Augusto?
Ecco ch' anch' io pur hora
Ascender voglio trionfante al Cielo
Che più permetto in mano
Lo scetro vniuersal al frattel Gioue.

SCENA QVINTA

Fuluio
Artemidoro correndo per Scena

ED' ecco homai che io torno
O dolce patria mia, Amato lido
Pompa dell' Italia, Giardin del mondo,
Doppo longa girar, à riuederti:
Her riconosci l' tuo deuoto Fuluio
Conosci ò lito altier, le di cui sponde
Le più chiar acque, & le più saporite
Ch' in l' vninerso già l' alma natura
Dotasse mai più fortunati campi
Quell' onde cristalline, quelle linfe
Più chiare del cristallo, & d' Helicona
Più belle d' ogni lor sacrate fonti;
Quell' onde oue Benacco altiero gode
Fronzuto scetro d' odorato cedro
D' olliuo di naranze, e verd' alloro
Quel Benacco ch' è si, ben degno figlio

Del

Del Vecchio Dio del liquid' elemento
Quello Benacco altier, ch' incoronato
Di più inalzatti monti, e verdi colli
Par che si faccia Rè dell' vniuerso:
In voi Onde beate
Non per il mar di Grecia il naufraggio
Delle tante richezze il sommo Dio
Dell' eloquenza patì, e a vostri lidi
Sparse quelle richezze, e ampli thesori
Di più pregiate merci:
Gode Patria felice, dal cui seno
La primauera mai bando non prende:
Nell' asprezze maggiori dell' inuerno
Godi fiorito e fortunato Aprile:
Il Ciel ti salui ò Patria felice;
Le di cui piagge ancora
Delle Ninfe non sol degno ricetto
Mà d' ogni più sopran' eterno Nume;
Posero in voi Mart' e Bellona il seggio;
Qui fabricate fur quell' arme prime,
Che le robuste membra del fier Dio
Per opra di Vulcano armate furo
Oue lasciò di lui primo focile

Art: *Ecco la pazzarella*
In habito mentito, e parla ancora
De solite pazzie, a riuederfi

Ful: *In questi vostri boschi in questi colli*
Alle fere all' vccelli prime rethi
Tese Diana Cacciatrice Dea:
In voi sol furon l' onde d' Helicona
In voi Apollo pose il sacro seggio
Del suo Parnaso con le sacre Muse:
Quiui fù natto, e qui nutrito Gioue
Quiui Minerua alle ammutite carte

Delle scientie li dette i primi spirti:
Da vostri lidi sol esula funne
Col figlio suo la bella Dea di Gnido.
En' vece lor mandorno il falso Momo
Che riceuto fù con lieto viso
Dalle tue Genti simulate, e finte
En' lor ne seminò le sue malitie
Che detrattori sol dell'opre altrui
Nemici di pietà, priui d' amore,
Sono, & hanno nelle mall' opre il fasto:
Quiui lasciai il pegno
Del mio car genitor, della Sorella
Amata Claudia al'hor quando fanciullo
Nella Francia mandommi l' Padre mio
Che per il tempo più non mi souiene
Ne' l sembiante Paterno, ne l' albergo
Ne so doue rauolger debba l' piede
Per intender nouella:

SCENA SESTA

Couiello hoste: Fuluio

O Come sentomi hor stare in cereuillo
Haggio mangiato tanti maccaroni
Che chisso ventre certo vol crepare;
Haggio bene mio na grossa frittatta
Mà haggia patienza tù ò bocca mia
Ch' in chisso corpo non può star chiù nulla
Ne voglio mangiar tutto il mio guadagno.
l: *E un hoste costui? certo che d' esso*
O la Patron sentite
Sete voi il patron di questo loco?
uil. *Che chisso ò là? ò ferno patrone mio*

Che mi comanna vostra signoria
Vollette forsi chi da me alloggiare
Commannate che seruito sarete ;
O' come è bello chisso giouanetto
O come è chiannotello chiannotello :

Ful: *Per alloggiar da voi certo vi parlo*
E per ciò sol da voi ne son venuto,
Mà dite haurete da trattarmi bene
D' ottimo letto è cibo ?

Cou: *Pattrone mio non dubitate nulla*
Ch' allogiareui ancor nel proprio letto
E vi darei la carne
Cha serbo solo alla cara consorte
Gardate mo se serbo volentieri,
Insomma starete bene; oh com' è bello
Certo mi par che sia na chiatonnella,
Mà donne sete voi, e donne annate
Dittemelo di gratia ?
Sete voi forzi chalche pollastriella
Che cerca lo galieto ? ò sete forsi
Qualche spia di biri ò pur il boia
Perche dicon che mi voglion frustare
Perche tolsi ad' impresto
La borsa d' vno Romitto; ondè ch'io t

Ful. M' *acorgo che tu burli, che per certo*
S' altrimenti credessi, hor ti vorria
Insegnarti creanze con vn legno.
Mà perche burli anch' io da burla il p

Cou: *Patrone io burlo a fè, da Cauall'eri*
State pur in ceruiello, e non dicete
Di bastoni, che burlo ; hor voi intr

Ful. *Voglio girmene pria, verso la piazz*
E preparate in tanto,
Che tosto sarò da voi:

SCENA SETTIMA

Capitano, Celia restand' alla porta, e Colla

REstate pur sicura che costoro
Non torneranno più à molestarui

Celi: *Certo signor che vi son debitrice*
D'obligo eterno e di gratia infinita
Ne so quando puotrò giamai risfare
La vostra cortesia, di tanto, e tanto
Segnalato fauore: onde che pronta
Sarò à seruirui destinata eterna

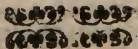
Cap *Non più cerimonie restate in casa*
Che basterammi solo
Venir à far le fiche à quel furbetto
Quando che l' petto d' infiammarmi cerca,
E sborar con voi l' iracondo sangue
Signora a riuederci; mà l' mio Colla
Non veggo venir fuori?

Cel: *A riuederci signor: ecco viene*
Il vostro Colla; passa in tua buon hora.

Coll: *M' arricomando à voi patrona mia*

Cap: *Perche tanto sei dimorato in Casa?*

Coll: *Ve lò dirò signor perche pretendo*
Non macchiar l' ordin di caullaria:
Voi erauate al seruitio di Celia
Et io per non mancar al douer mio
Seruena la sua serua.

SCENA OTTAVA.

Capitano: Colla: Artemidoro.

Com' è costei gentil, com' è cortese
Da Capitan li son rimaso schiauo
Et ho tanto piacer da lei pigliato
Che miritrouo felice, e contento
Ne tengo cōsa alcuna a me molesta.
Dentro del petto mio dentro de core
Onde non cangerei con Gioue il stato:

Coll: *Tutt' il contrario in me signor ne trou*
Ch' inuece di pigliarmi qualche gusto
Nel bastonar color il primo colpo
L'hanne prouato ohime questo mio capo:

Artem. *Signor Capitan mio malla nouella*
A voi riporto: Cap: *eh' qual mala nouella*
A me riporti s' io felice sono?

Coll: *Vorrebbe darsi qualche strano auiso*
Acciò ancor rinouiamo
Delli buon pugni la già datta mancia :

Artem: *Hor sappiate sig ,che Claudia vostra*
Sorella; come vedesti florindo,
D' insano furor, sen' va correndo
Di tutta la Città per le contrade

Cap: *Eh' via che sò che tù mi narri sogni*
Perche alcuno senza licenza mia
Non ardirebbe far cosa veruna.
Ne la pazzia men trauagliarebbe
Senza espressa licenza la sorella.

Coll: *Menti furbaccio che non sai tu bene*
Ch' insino quando Gioue volcacare
Dal nostro Capitan prende licenza?

Artem: *Nō vi sò dir se non che Claudia è pazz*
E sen-

E senz' ordin alcun, senza decoro
Del verginal vestir, e del suo sangue
Furibonda corre per le contrade
Et è quel che vi conta Artemidoro:
Cap. *Sarà fors' egli stato*
Per opra di Cupido il mio Nemico
Che quel infernal mostro di pazzia
Hora tormenti la Sorella amata?
Tu ben insano sei vil pargoletto
Se ti pensi passarla da me impune
Per queste tue attion così nefande.
Ne ti varrà già' l' dire,
Quel che di te raggiona il sciocco mondo:
Questo non sol ringiouenisce i vecchi
Le risse toglie al mondo e le caggiona
Ne pur dell' huomo solo
Ma ancor delle Città l'ultimo fine
Sovente ei sol caggiona.
Per lui sol arse e fù distrutta Troia
E fabricate fur l' Itale Mura;
Arse pur Thebe, e trionfo Corintho
Incenerì per lui Argo, e Micene
Di Patra e Sparta furno le contrate
Mille volte di sangue humano tinte;
Menti Menti rubel, che non fù l'opra
Di quelle tue fanciullesche membra:
A mè sol quest' honor, à me si deue
La Gloria, e li trofei; fù questa destra
Di quell' imprese gloriosa ministra.
Ne menti bastardel vil fanciulletto
Nato sol per historia di Poeti
Guardati pur' ch' à fè, s'io ti ritrouo
Vo prender un colosso dell' Egitto,
Qual com' ei fusse apunt' una saetta,

Lo vò vibrar per mezzo del tuo petto
Ti vò ancor arrostir sopra le bragie
Per infilata poi vò diuorarti.
E tù Gioue che fai, perc' hora badi
In far la mia vendetta del suo fallo?
E li fulmini ancor per lui deponi?
Hor ambidua cast garzi voglio
Ecco che vibro l' ferro hor sete morti
Hor si che da me voi più non fuggite.

Coll. *Ahime Gioue non son; son il tuo Colla?*

Artem. *Ahime ch'io sono Artemidoro il seruo?*

Il Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Cinthio. Fritellino Artemidoro.

PER *certo io temo ancor che qualche pazzo*
Non ritrouiamo qui in questi contorni
Che vogli su alle stelle ricondurci
Fritt. *Non curo già che si conduca al Cielo*
Ma temo ben, e tremo
Che in un inferno ci conduca, e guidi
Di buone flagellate; Ohime ch' è questo
Art. *Mal trouato Signor Cinthio mio caro*
Poiche in vece ui ritrouar Florindo
Per la di lui salute; à voi conuiene
Dar per l'incontro, ohime, mala nouella.
Cinth. *Pur troppo certo noi l'habbiam trouato*
Mal grado nostro, che come medaglie
De tempi antichi ci trattaua; & anco
Come forte Leon, come Caualli
E si volea condur fin alle Stelle:
Ma cosa poi di trist' hai da contarmi?
Art. *Et io non so se Leone ò Cauallo*
Stato mi sij: so ben che com' un cane
Lasso con vna fune il col mi cinse
Caualcar mi volea com' Asinello
La bella figlia vostra ch' è impazzita.
Cinth. *Miser che dici. Ohime la figlia mia*
Ella è impazzita, e fà simil portenti
Deh Padre infelice misero Cinthio
Che pers' haurò così la cara figlia
D'ogni mio bene; d'ogni mio contento
Della cadente Etade il mio sostegno:

Lass' haues's'io almeno il gemmel Fuluio
Con Claudia ln vn medemo parto nati ?
Qual fanciullett' ancora
Con vn Baron mandai la nella Francia
Acciò he nella Corte ogni costume
Egl' apparasse di Cauallaria
Che sallo'l Ciel s'ancor egli ne viue?
Se questo almen' io auessi
Non mi parrebbe tanto strano il caso

Fritt. *Non vi turbate nò Cinthio signore*
Che se ben vostra figlia e'l figlio ancora
Hauesti perso, eccomi pronto ch'io
Frittelin vostro seruo m'esebisco
D'ogni vostro poter libero figlio
E sarò buon fratello al Capitano
Datteci pur le chiaui dello scrigno:

Cinth. *Cercar subito deuo, ou'ella vada*
Ahi lasso, e poi condurla a Casa, ou'io
Procurar debbo ogni gran medicina.

Art. *A Dio Signor Cinthio, seruitore*

SCENA SECONDA

Colla, Artemid. Florindo.

OLa tu bene mio sei ancor viuo
Dunque nō t'amazzō, quel Capitano
Potente? di Fortuna e Padre, e figlio:
Quando ne trasse quell' horribil spada?

Art. *Lo vid li sempre à seguitarti solo*
Perche tu forsi sembri, ò Gioue ò Marte.

Flor. *Tu sei quel Dio de la tremenda guerra*
Quel bellicoso marte, quel gran Dio
Che nell' Inferno insin pose pauento?

Ou'hai

Ou' hai quel brando si potente e fiero?
Dammelo tosto, perche voglio anch'io
Gir nell'inferno, à ritrouar Caronte
Che vò di quà mi guidi
Medusa, Medea, Lucretia, e Dido,
Heccate prima vò nelle mie Mani
Che voglio far le belle corna à Pluto

Coll. *Di chi parla costui, ò la? che dite*
E che voi far, di Marte, e di Caronte?

Art. *O di non lo turbar che troppo presto*
Faratti dar mal'han, le tue parole.

Flor. *Passa qua salta in cima a questa palma*
Ch'è'l campidoglio delle glorie tue
Vieni ch'io ti sbren da capo a piedi

Coll. *Non e buona per me chissa menestra*

Flor. *Non vedi tù che Apollo*
E per far con Lucinna le sue ecclisse
Hor vanne, e dilli tosto
Che pel segno di cancro volg'il carro
E guardi d'irritar, questo mio sdegno
Che cert' il priuarò del gratt'officio:

Art. *Signor Florindo mio andiansene à Casa*
Ch'il Padre vostro ne muor di dolore?

Flor. *Ah crudelaccio hor vedi, ch'io ti prendo*
Cauar ti vò, con queste man' il core
Et ne farò esca all'aquila di Gioue
Acciò riporti à me l' bel Ganimede
Ouer ti getto nelle sfere ou'io
Delle saette il son fo ribombare
Vieni hor qui che sei morto.

Coll. *Ohime signor che mi pigliate in fallo*

Flor. *Voglio gir à giocar col sommo Marte*
Al balone; mi chiami? hor ecco vengo

SCENA TERZA

Colla. Artem. Clau.

Vanne pur che buon viaggio l' Ciel ti dia
Art. *Ma poco val à noi il suo partire,*
Poiche parte vn insano, e torna vn pazzo
Cla. *Ma poi ch'e necessario*
Ch'al pargolett' Amor hoggi sij sposa
Troncar ne voglio l' capo à questo cerno
Per far le nozze, e pasti.
Coll. *O questa si ch' è bella*
Vsciam dell' acqua e poi cadiam nel fuoco.
Artem. *Queste sono le tue (Colla felice)*
Stanne di buona voglia.
Clau. *Ma tù se Giano sei perche due fronti*
Hor tu non porti? vogli questo capo
A questa parte doue che son io.
Coll. *Ahime che torci via chillo collo*
Sian maladetti i pazzi.
Clau. *Sei quella stirpe tù così nefanda*
Il Minotauro infame,
Che generò Pasiphe?
Ma se non fusser hora le Sirene
Come la passerebbon li Tritoni?
E se non fusse Proteo
Che sarebbe di Perseo:
Non me la conti giusta
Ehhhh'; si ben t'intendo.
Vorresti meco, giocar alla muta
Hor non mi importa, il conto è giusto, e basta
Artm. *Giten Signora à Casa, acciò ch'il Padre*
Possa del vostro mal curarui tosto.
Clau. *Non val l' Archittetura*

Il ponto è falso sì in Cosmografia
L'Aritmetica qui perde l' suo vcto
Ma ecco Logica son, & intrar voglio
A far delle raggioni mie la proua:
Tu sei la furia, che tormentar mi voi?
Io per te tengo la sferza, e l'opra
Anzi ti seguo insin che son io stanca
Coll: *Ohime lasciami star: vann'in mal'hora*
Pazzarella che sei; o sel' sapesse
Lo patrone mio, chil gran Capitano
Per certo ch'egli vcciderebbe Amore:

Entra Colla, esce poi col Capitano

SCENA QVARTA
Fuluio. Colla. Capitano.

O strano caso, o finistro accidente
Non tosto giunto fui verso la piazza:
Ecco la pazza in habito virile
E tutti dietro mi gridauan come
Se stato fuss' apunto vno de pazzi.
Coll. *Ecco Patrone mio vostra sorella*
Ch'in habito viril ne sta vestita
O come ha fatto presto à tramutarsi.
Cap. *Signora sorella mia, ohime hè fate*
Andiansene via alla Paterna Casa
Che non mi gettin le vostre pazzie
Quella che nello spatio di mill'anni
Altero n'acquistai gloria infinita?
Ful. *O là statene adietro*
Sono le vostre sì, folle pazzie
Non son sorella no, che sono Fuluio
Statene addietro, ò che con questa spada

Delle pazzie vi darò l'castigo
Et ho forsi di pazzo la sembianza?

Coll. *Sei tu colei che mi torgeua l'collo*
Quando voleui ch'io facessi il Giano
E troncar mi voleui rhisso capo
Ou' hai lasciate quelle tue sirene?
Ah pazzarella hor si ch'il conto è fatto
Tu dicesti; prendiamola Signore
Che parla mai, se non di cose strane

Cap *Ne io mi sogno e ti conosco ò Claudia*
Più non beffar il tuo fratel Potente
Dammi la mano vieni

Ful. *Et io ti dico che mi stij da longi*
Ouero metti mano à quella spada
Che ti farò veder la tua follia

Coll. *Mi fà stupir costei dell'arroganza*

Cap. *Se tu sei la sorella mia non deuo*
Nel proprio sangue insanguinar la spada
E se d'essa non sei, per mio nemico
Ti tengo, e non deuo ne manco voglio
Vbedirti, e così la lascio in fodro
Perche non degno, d'vn sol huom al mondo

Ful. *O Amico, ò Nemico, poco mi curo:*
Mi farebbon costor ben impazzire
Orsù n'andrò drento dell'hosteria
E fuggirò l'incontro, de quei pazzi
O messer hoste? o la? Cou. Traza vostra Si

SCENA QVINTA

Cinthio: Frittelino: Celia

M*Isero me, che non trouo la figlia*
Ne per le strade, ne per loco alcuno
Lasso

Lasso non so doue rauolga l' piede
Per ritrouar costei : l'hai tu veduta ?

Fritt. *Ne meno l'ho veduta, ne sentita*

Cel. *Quest'è l' buon Vecchio à fè voglio parlarli*
E che cercate voi ? eccomi quiui

Fritt. *Nulla da voi cerchiamo, andate pure*
Che non vogliamo più quel vostro amore

Cel. *Fermateui, non fuggite, ascoltate,*
Dite caro l' mio Vecento, non vi piace
La beltà del mio viso, e dispo[illegible]ezza ?
Di questo corpo ? questa leggiadria ?
Pure d amarmi già voi ne dicesti
Et hora mi fuggite ? non tenete
Dunq; voi più di me memoria alcuna ?

Cinth. *Pur troppo io mi raccordo lasso e sento*
Nel core nò, mà nelle spalle amore
Ch'amaramente mi festi prouare
Ingannatrice che sei ? altr' amore
Sento per te, ch'è sol vn odio eterno :

Fritt *Se stasse a me per certo*
Ti vorei far prouar vn nouo amore
Con vn bel pistolese

Cel. *Eh ? tanta crudeltà mio Signor Cinthio*
Hora ben scorgo ch'eran fiamme finte,
Quelle del vostro, amor è simulate:

Fritt. *Si ma quando tu v'aggiongessi legna*
S'estinse l' fuoco, e sen volò via amore

Cel. *In me accendesti voi con le lusinghe*
De melate parolle, vna gran fiamma
Et hor volete, abandonarmi ahi lassa ?

Cinth *Sè in voi l'eccitai con le mie parolle*
Da me l' scacciasti con li vostri fatti

Cel. *V'amo di cor Signor Cinthio mio caro*
E ciò che per voi faccio

E tutto ſicurtà dell'amor mio

Fritt. *Faliti pure ad ogni piacer voſtro*
Che noi ſtaremo ſenza ſicurtade.

Cinth. *Hor più Signora non mi infaſtidite*
Che tengo altro dolor dentro del core.

Cel. *Altro dolor Signor Cinthio? hora dunque*
Più di me non vi cale: Venete qui
Che vi vo dar un baccio, o caro Cinthio

Cinth. *A fe che mi farebbe*
Cader vn'altra volta

Fritt. *Che baci? più toſto ti baccia vn pugno*
Com'ella è impertinente?

Cint. *Giten ſignora via non mi turbate*

Cel. *Signor ſuocero mio (uolſi dir Cinthio;)*
Il noſtro Capitan ma fatta ſolo
Berſaglio alle fierezze ſue ſanguigne
Onde che vi parrò, forſi crudele:
Signor mio Cinthio guardatemi almeno
Nel mio partir vna ſol volta: Cinthio?
Ohime, tanta crudeltà, dehhhh' Cinthio
Volgi quì l'occhio, non eſſer ſi crudo
M'arricomando; Cinthio?

SCENA SESTA

Cinthio: Frittel. Fuluio.

Ohime, che m'ha coſtei tutto commoſſo

Fritt *Inſomma e ſuo meſtiere honne auer tito*
Ciò c'ha detto del Capitan Potente
Voleui certo miſchiar la meneſtra
Intendò l' reſto lui ci ha baſtonati:

Cinth. *Ma la pouera figlia ahime non trouo*
E diſperato io ſono

Ful. *Chi è costui che qui si duole, e piange*
Qual doglia in voi signor caggiona l'pianto?
Se per voi vaglio hora mi comandate:
Cinth. *Tu sò a sei caggion del mio languire*
Per te sol cruccio, e languo amata figlia
Hor vieni abraccia l'tuo diletto Padre
Che per doglia ne muore
Fritt. *E vestita costei da Cavalliero*
Hormai dammi la mano
Ful. *O la che fate voi, non son io figlia*
Che son vn forastier hoggi venuto
Da lontani paesi in queste parti
E tu fatti lontano:
Cinth. *O cara figlia mia, deh' caro pegno*
Delle viscere mie, non mi turbare
Che vedi, lass ohime son quasi morto:
Ful. *Mi meraviglio andatene con Dio*
Che mi pigliate in fallo.
Fritt. *Per certo costei n'ha perso il ceruello:*
Pigliamla su per forza; ouer si leghi.
Cinth. *Cosi facciamo dunque, hor tu la prendi*
Dalla parte di dietro, e via portiamla
Ful. *Ohime che mi tradite, ohime non fate*
Messer hoste correte, e quiui tosto
Portate la mia spada:

SCENA SETTIMA

Couello con vna padella col manico longo

Cinthio. Fuluio. Fritt.

A *Ah' traditor, lasciate tosto chisso*
Gentilhuomo, ouer che v'ancido tutti

S'assassina assi l'forastieri?
Lasciatel tosto annare,
Cinth. *Fermati là Villan, fermati dico*
O che fermar farotti hor con vn legno:
Cou. *Che con vn legno? piglia chissa in tanto*
E tu chiss altra ancora
Cinth. *Ah tra ditor furfante*
Ful. *Addesso prender voglio la mia spada*
Fritt *Ohime Signor s'en fugge:*
Cinth. *E tu vanne à pigliar quelle celate*
Che sono dentro là della mia porta
Acciò non ci scolpisci sopra l capo:
Insegnarò ben io à questo furfante
A disturbar questi interessi miei
Fritt. *Eccole quì Signor questa mi pongo*
Cinth *Et io quest'altra; hor via apriam la porta*
Aprite questa porta oh traditori?
Cou. *Non u aquetate mariuoli cornuti*
Piglia chissa pugnatta; e tù chiss'altra:
Ful *Addesso li castigo:*
Dell insolenze sue, quella mercede
Li do, che mertaranno
Cinth. *Mentre fo vista di combatter seco*
Pigliale tu di dietro:
Fritt. *Ferma che sei prigione*
Cinth. *Tienla tu forte ch'iui anch' io la piglio*
Hor mo portiamla a questo modo in casa
Ful. *Ah' traditori, così mi tradite?*

SCENA OTTAVA.

Colla, Artemidoro, Fiorindo, Claudia.

CHe gran rumor e chisso
Art. *Et io credeua di veder Fiorindo*

Ma con qual pazzia, poi, e con qual modo
Nel consortio de Dei fù datt'un schiaffo
Per il troppo parlar al Dio Mercurio?
Clau. *Hor vedi quiui, è fatt'vn mongibello*
Ecco d'Hencelado, vno de suoi piedi
Vedi l'Archimia che si vol far Parca?
Fl. *Pigliamo pigliamo queste lucciole*
Ecco l'Delfino, che ne porta Arione
Con la sonora Cetra
Aristofane inuentor de Comici
Cest'è costui; hor via fà mo da pazzo?
Coll. *Alle forche che non son Cristofalo*
Ne Cristafalo sai? hor chissa e bella
E fornita la criga;
Voglio farmen anchio con loro il pazzo
Clau. *Che fù poi d'Archiloco, e d'Archimede*
S'Argo non fusse stato
Hor che sarebbe d'Inaco
Coll. *E se non fusse l'rosto*
Ch'ammazzerebbe l'gatto
Fl. *Hor non vedi che la filosofia*
E gita in bando dal sacro Parnaso
Atropo e questa, e vol tagliarci l'stame
Et io cauarti voglio prima l'core:
Coll. *Ahi, Ahi puo far lo monno mi fai male:*
Art. *Andiansene di qui Colla per meglio*
Clau. *La Medicina ha pers'alla basetta*
Li cantari e orinali.
E tù Mercurio dalla gambe alatte
Poi tami tosto qui per l'aria à volo
Via che fai non voli? io ti percuoto
Coll. *A fè da Caualier, non so volare*
Fl *Vedi le bui che vann'alla Ciuetta*
Clau. *E li Carpioni volano per l'aria*

S'io ne viua ò pur se son vn ombra?
Dimmi sei tu Claudia?

Clau. *Ti miro pure, e mi sembri Florindo*
Ne so s'io sij Claudia; ohk s'io fuss'ella?
Dittemi per mercè, che son io, ch'è lui?

Art. *Quest' è Florindo, & voi Claudia sete*

Fl. *Et io son Florindo? & io son viuo?*

Art. *Sete viuo, & io son Artemidoro*

Clau. *Ohime ch' ancor sospiro, ohimè che moro*
Florindo vita mia? (l'core:

Fl. *Ahime, Ahime, l' petto, ohime l'alma, obime*
Deh' Claudia ben mio rimira l'occhi
Ne quali transformossi l' tuo bel viso
Rimira in questa fronte, oue scriuesti
Con la tua crudeltà l'aspri martiri
Che doueuo patire
Ma pur felice almeno hora ch' io miro
Delli tuoi occhi al fin raggio sereno:

Clau. *Fui si tarda e crudel a compensarti*
Dolcissimo ben mio dell'amor tuo
Ed'ecco hor me ne pento, e quanto meno
Non ti fei degno albor dell'amor mio
Eccotene hor d' ogni scintilla il scetro.
Errai crudel nol nego
Ma se voi tù l' castigo
Apri l' mio petto tù dammi la morte.
Se mai ti fui crudele
Ecco à tuoi piedi mansueta serua.

Fl. *Sorge cor mio, non ti turbar m'andiamo*
Prima alle Case, per ricomodarsi

Clau. *Come son tutta dissipata è tinta*
Andrò quì prima da vna amica mia
A ristorarmi i drappi

Coll. *Andiam Artemidor, che vò portare*

No-

Nouella à Casa della lor salute

Art. *Et io stupefatto seguo Florindo.*

SCENA NONA

Lucilla.

O *Come ben mi fauorisce Amore*
Com'è propitio il fato e la fortuna
Vedi se meglio può bramarsi al mondo
Il Signor Cinthio hanne condotta in casa
Il più vago Garzon, che la natura
Dotasse mai de suoi più cari freggi
Pensandosi costui, che Claudia sia;
Quall'hanno chiuso in vna certa stanza
Doue ch'il mio patrone
Ha destinata me per sua compagna:
Non così tosto aprissimo la bocca,
Per cortese parlar, che s'incontraro
Con vn commun ferir, le nostre lingue
Seguendon poscia i più suaui baci
Che mai d'Adon god. sse l'alma Dea:
Fatta Pecchia ammorosa
Succhio l' suaue mele.
Sparso per quella rosa
Di quelle care sue vermiglie labra
Egli dice a souente,
Caro quel caldo baccio
Ch'alla batiante bocca egli s'incontra
Feritrice infinita; oue le lingue
Nell'arringo d'amor fannosi incontro;
Ma vano poi quel bacio
Che venendo dal core
Non e di mille e' il genitore.

E per

E per rihauer il spirto
Per il troppo baciar fatt'annelante
Sospirando diceua
Baciam; pur cor mio, ch'anch'io ti bacio
E mentre poscia io taccio
Colgi l'ambrosia, la manna, & il mele
Così Amica fedele
Mentre la bocca con bocca ne stringe
Co bracci l' cuol m'accinge,
Baciando e ribaciando
Dolc' Ecco risonando.
Come care colombe
Io dalla tua tù dalla mia vita
Godiam di gratie vna coppia infinita:
In somma egli dicea
Parolle ahime che l' raccordarle solo
Mouer mi fa nel cor l'alma, & il sangue:
Egli dice che s'vsa
Nelle parti di Francia ond'egli viene.
Voglio tornarne à lui che non è tempo
Da tralasciar così per poco è nulla?

Il fine del Quarto Atto

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Capitano. Colla.

P*Oiche habbiamo condotta*
Doppò longo cercar, e quinci à quindi
La mia sorella dentro del' albergo
Hor che patir non posso.
Men voglio gir, à ritrouar Cupido
Per castigarlo e darli la mercede
Del rispetto ch' egli non m' ha portato:
N' andrò quì al primo lido:
Oue Venetia sta lieta, e fastosa
Quella Cittad' inuitta: Iui su l' lido
Ne trarrò l' passo mio di la dal mare
E in Cipri tosto io vado
Oue ch' intendo esser disceso Amore
Con il suo seggio la; con i suoi dardi:
Iui lo prenderò per vn de piedi
El gettarò fin qui nel monte baldo.
Acciò in quei duri sassi
Tutto s' infranga, e spezzi.
Tù colà poscia andrai
Raddunerai quei pezzi
Che me li serberai al mio ritorno.

Coll. *Tanto farò signore.*
Come costui è pazzo.
Vol ei saltar il mare
E in Cipri stando vol gettar Cupido
Sin quì nel Monte baldo:
Diauolo ti porti:

Cap. *Hor odimi, & ascolta.*

Mentre

Mentre ch'à voi ritorno
Della mia Celia tu sol haurai cura
Qual ben vesiterai
A nome mio souente
Così da voi mi parto hor irracondo
Anzi Indiauolato
Che non so che non getti in pezzi l'Mondo
O non facci cader, qua giù le sfere

Coll. *M'arricomando à voi, A riuederci*
Com' è costui mai pazzo:

SCENA SECONDA

Florindo.

N'Ancora il creddo, anzi parmi sognare
Che l'Idol del mio cor, sia fatt' humile
Alle fierezze sue, à miei martiri
Che si moua à pietade
Delle mie pene, & d'ogni mio tormento:
E parmi a punto vn sogno
Tanto la gelosia l'alma m' ingombra
E pur (ben mio) dicesti
Ma ohime che troppo io temo
Che in le fierezze tue ancor non cadi
E mi facci prouar vn nouo inferno.
Miser ahi lasso che sol mi consumo
L'alma si sface pur tutta in vn pianto,
Ne sol moro, m'ancora,
Di mille morti ohime, sento la pena.
Tanto t'amai cor mio,
Non come può natura
Mà come può giamai forza d'amore.
Et hoggi l' corso intero

Com-

Compisce l' bien do Dio là sù nel Cielo
Per il ferace, segno del Leone:
Da che fui da tuoi occhi, ohime, trafitto
D'indi poscia nel core
Ne prese albergo una furia infernale
Che dette alla mia morte, e à miei tormi
Vna vita immortale:
Ma se fia ver che m'ami,
Cara mia morte, e fortunate pene
Dolci martir e guai, suaue pianto
Dolce mio fuoco, se troua ricetto
In quel tuo duro cor, face d'amore
Ma ecco ch'ella ne viene
Vo qui ritrarmi, e sentir ciò che dice:

SCENA TERZA

Claudia, Florindo.

E T' è pur ver, che ti trouai benigno
Florindo mio, alle mie dure pene.
Cortese ti trouai, à miei ardori
Più che non fui io cruda a tuoi tormenti.
Ma vedi hor che Cupido
Fà dell'asprezze mie crudel vendetta
Ben meritata assai, con mille dardi
Onde che te sol bramo
Per refrigerio d'ogni mio tormento
Per esca alle mie fiamme
Che mi tolgon, ohime, la vita, e i sensi
Riceui pur mio bene
Della mia vita homai l'imperio el' fren
Vieni dunque Florindo
A serenar almeno

Co

Con tuoi occhi felici, amate stella
Le nubi del mio duol l'amaro pianto
Oue sei mio Florindo, e pur qui solo
In questo proprio sito ti lasciai?
Qui mi lasciasti, cor mio; quiui ancora
Ritroui l' tuo Florindo:
Ma non già più Florindo anzi una pietra
Fatto insensatto al martellar d'amore.
Eccoti Claudia mia, ecco Florindo
Quello ch'al nume de tuoi occhi altieri
Su l'altar del suo petto
Ti fà deuoto e humile
Nelle fiamme d'amore
Douuto sacrificio del suo core

Clau.. *A te facio ben io*
Non sol del core, mà dell'alma ancora
Non so s'io dir mi debba:
O sacrificio, o dono.
Hor tù di me trionfa
Reggi tu sol il cor, reggi tu l'alma.
Felicissimo tu: Florindo mio
Tu sei quel sol, che fortunati influssi
Può mandar nel mio petto, nel mio core
Sei tu felice, e vaga Primauera
Ornata di quei fiori
Che la natura volsi, ornarti l' viso.
Che qual giardin apunto
Nutrisce del mio amor ferma radice.
Ma quando fia mai vero
Che cogliar possia in quel tuo bel giardino
Quella vermiglia rosa in cui souente
Per nutrir i desir dell'alma mia
Possi succhiar il mele?

Dal

Dal tuo solo voler questo dipende
Anzi parmi douuto
Si come uniti son, i cori è l'alme
Si coniungan le salme
Ma se sia ver che m'ami
Hor ne darai tu segno;

Cla. *Solo la destra ti uo dar per pegno*
Poiche d'altro non posso; hor tu la prendi
Chiedemi poscia; per consorte al padre.

Fl. *Come la destra mia tecco è congionta*
Così conionga l' Cielo, i corpi nostri
Ma vedi la che vien il padre tuo
Hor ti nascondi che non sy veduta:

SCENA QVARTA

Cinthio Florindo.

P*Er certo non mertaua l' mio dolore*
Più longo tormento; ah' era ben gionto
Alla disperatione; hor c'ho trouata
La cara figlia mi trouo contento;

Fl. *Seruitor signor Cinthio; eh' qual contento*
Hor voi così godete

Cinth. *Non sete voi più pazzo come prima?*
Io sto lieto perc' habbiam condotta
La mia Figliuola in casa.

Fl. *Voi mi burlate à fè signor; mà quando*
La conducesti; che non può esser vero
C' hora ne sta con vn' amica sua:

Cinth. *Come con un' amica, s'ella in Casa*
Hora si troua, con la serua mia
Anzi voglio chiamar, hor qui Lucilla
Eccola apunt'ci uigne.

SCENA QVINTA

Lucilla Cinthio Florindo

OH meraviglia Signor vo contarui
Che Claudia vostra, è diuentata vn masc-(chio

Fl. *Non vel dissi signor, che voi faillate.*

Cinth. *Cosa mi dici tù? si quest'è bella*
Risanata la figlia, ecco la serua
Che torna alle pazzie; hor come l' sai
Ch' ella sia fatta maschio?

Luc. *Suauemente l'ho da lui saputo*
Che mel disse ridendo, e con i fatti
Volse mostrarlo perche non credea:

Cinth. *Tacci la sporca, che ti rompo l' viso*
Chiama qui tosto con lei Frittellino
Che mi par impazzire:

SCENA SESTA

Frittelino Fuluio Cinthio Florindo Lucilla

E maschio ohime è diuentata vn maschio

Ful. *Oh' merauiglia grande*
O' ver c'ho à far con pazzi
Ouero ch'io son pazzo
Che mi chiama per figlio, e chi Sorella:
E chi mi sgrida pazza: mi stupisco

Cinth. *Dunque non sei tù quella mia figliola*
Ch'impazzita n' andaua per le strade?

Ful *Ne son io figlia, ne meno son pazzo*
Che son vn forestier, hoggi venuto
Dalle parti di Francia, e tengo in nome
Fuluio, e parmi che quetar vi deureste

Cint. *Ohime che mi souiene del mio Fuluio*
Che fanciullett'ancor, con un barcone
Il mandai nella Francia; ond'egli dice
Venire, e apunto parmi l'rassomig'i
Sapresti l'nome voi del Padre vostro?
Ful. *Era l'suo nome Cinthio; e della madre*
Diamante; con una mia gemmella
Nomata in nome Claudia, ambo in un parti
Alla luce del mondo nati figli;
E tengo sopra del mio destro braccio
Il commun segno, con la mia gemmella
Del candido Narciso; restoui anco
Vn altro Capitan detto Potente
Mio fratel maggior, & io n'andai
Ben pargolett'ancor con vn barone
Per paterno voler, la nella Francia.
Cint. *A che cercar più segni; abbraccia ò figlio*
Il tuo Genitor il Padre Cinthio
Sonio, ò Fuluio mio, quel che mandotti
La ne la Francia; anzi l'altro fratello
Hoggi è quinci partito.
Ful. *Dolcissimo signor e Padre mio*
Quanto debbo dolermi di Fortuna
Che di conoscer, non m'habbi concesso
Il mio car Genitor: Dunque ti prego
Amato Padre, perdonarmi s'io
Non ti feci di me più grato dono.
Eccomi genuflesso, alli tuoi piedi
Cinth. *Leuati figlio, che mentr'io ti trouo*
Perdo la figlia ne so doue sia
Almen potesse l'Frattel abbracciarla
Fl. *Quando mi promettiate una sol cosa*
Farouì hauer la vostra figlia sana
Cinth. *Quanto ch'io posso sopra l'honor mio*

Sem'in-

Sem' insegni la figlia, io ti prometto.

SCENA SETTIMA

Forindo: Claudia; Cinthio Artem: Fuluio: Lucilla. Fritt.

Eccoui è mio signor la vostra figlia
Cla. *Eccoti ò padre quella meschinella*
Fatta solo d' amore, e di fortuna
Miserabile scempio:
Cint. *O mille volte e mille*
Ben fortunato Padre
Ch' in vn medesmo tempo
Ritroua de due figli amato pegno.
Fl. *Ben vi potete homai chiamar beato*
E mille volte fortunatto Padre
Ma hor che la figlia; sig: v' ho insegnata
Quello che da voi chieggo, e questo solo:
Che Claudia vostra hora mi datte in mog-
Cin. *Ben parmi di douer, perch' l'promisi (lie*
E perche sono i cori si congionti
Che si conionga ancor i corpi vostri
Hor dunque v' abbracciate, e poi la destra
Con quel felice arder, hor si conionga
Cla. *Stelle benigne che mi conducete*
Ad abbracciar il don d' ogni mia gioia:
l. *Propitio Ciel, fortunato Florindo*
Che sei condotto à quel beato porto
Doue le braccia del tuo dolce bene
Ti fanno cara sponda.
ul. *O ben felice, e fortunato punto*

Che mi conduce, à ritrouar il Padre
Et la sorella mia con il cugnato
E ben raggion c'hora v'abracci tutti.

Art. *O Signor Cinthio, e voi S.g Florindo*
Per mia consorte, vi chieggo Lucilla
Non la negate ch'io prego il' Cielo
Che vi conceda, ogni felice fine
A queste vostre nozze.

Cint. *Vien quì Lucilla dammi la tua mano*
Eccola Artemiaoro tua Consorte.

SCENA OTTAVA

Restano in Scena tutti li sudetti poi Viene Colla, e chiama Celia.

Coll *Olà che fate, che rumor, è chisso*
Voi fatte nozze senza dirmi nulla
Vò Celia anch'io, ò che vi sbriglio tutti.

Fl. *Pigliala se la voi, chi la contende:*

Coll. *O la Celia Signora; venni fuori*
Lo Capitano m'ha fatto seriente
Egli nè è gito in Cipri, & io ne voglio.
Ch' à tu m'acetti per lo tuo consorte:

Cel *Doppò che l' Capitan, m' ha abbandonata*
Et che brami che tua consorte io sia
Pronta io sono, prendi la destra mia:

Coll. *Che tanta destra, non ti conosco io*
Ven cha, che prima ti voglio baciare
Ascolta il Capitano
M' ha egli insegnato ingrauidar le moglie
Che partorischin cinque milla fanti
Lo voglio tosto anch'io teco prouare.

Ringratiamento.

Il medesmo Amor, che fece il Prologo.

HAuete visto delle mie opre il fasto
Benche solo da scherzo
M'habbi addoprato in questi pazzi Amori
E per la grata udienza
Eccomi fatto mansueto Dio.
Per voi depongo i dardi
La faretra per voi, l'arco, e le faci
E m'esebisco Iddio
Solo di vezzi, & d'ogni gioia pieno
Di baci sol di scherzi, e di lusinghe.

INTERM. PRIMO

Sdegno : & Amore

Dalle più oscure, e tenebrose foci
Dello centro infernal qui mouo il
Ne per qual fine io scorgo (piede
M' habbi trà voi mortali hor qui condotto
Danno me stesso, che senza caggione
La mia gran Deitade, il mio gran Nume
Habbi leuato dall' infernal Choro
De Peniferi Dei, la Doue l' primo
Et più potente, & più temuto scetro
Qu sta mia destra regge
E acciò ch' il mio valor, a voi sia noto
Son quel grã Dio che voi chiamate Sdegno
Ch' all' arme, & à queste vrna venenosa
Piena di tosco sol piena di fiele
A questa mia si ponderosa Claua
Conoscer mi deuresti
E nato son dalla più cruda e fera
Ministra di Cocit , Aletto io dico
Con la Gemmella mia detta Rouina.
Di Tisifone poi succhiai quel latte
Si venenoso e fiero
D' indi nutrito fui trà più crudeli
E barbari costumi di Megera
Da cui appresi il modo
Di regger sopra a tutti gli altri Numi
Che tutti al scetro mio fan riuerenza
E sin ne i petti lor pone pauento

Amor. *Sino dal Campidoglio delle sfere*

E fin da quell' Empireo stellato
Senty profana voce
Di quest orgoglioso mostro d' Auerno
Contaminar le Deitadi, e Numi
Come s'ei fusse apunto vno de Dei:
Non ti souien ò mentitor de detti
Che tu sei mio ministro ?
E che per mio voler sei qui condotto ?
E tù superbo ardisci
Nomarti ancor per Dio ?
Chiudi tosto la bocca
Vile che sei, e detestabil mostro
Et esequisci tosto
Ciò c' hora t' inpongo, ch' à questo effetto
Sol t' ho condotto trà viuenti alberghi.

Sdegno. *Menti ben tu rubel Fanciul superbo*
Che non son tuo ministro, anzi son Dio
Assai di te temuto, è più potente
Ne tengo maggior Nume
Sopra la mia virtù, sopra il potere
Di quest' Vrna temuta:
E posso ad ogni uoglia
Insanguinar la spada del gran Marte
Inponer nel' a destra al sommo Gioue
Li fulmini potenti
Et nel Inferno à Pluto
Et aggrauar, e allegerir le pene
A quell' anime felle.
E trà mortali ancora
Seminar posso tal furor e sdegno
Che le Città non sol ma interi Regni
Prouin per mio voler l' vltimo fine.
E tù vil Pargcletto

Puotran le tue saette
Hauer ricetto, in questo duro petto
Coperto e ben munito
D'adamantina piastra?
Vanne sol à ferir quei molli petti
D' effeminati cori
E di color che solo
Consumano nell' otio i giorni suoi?
Ne m' irritar, che mal tuo grado io piglio
Rouersciando sul capo l'urna mia
E ti farò cercar, non sol de seni
Si delicati, e molli
Ma dell' Inferno ogni remota Caua.

Amore. *Come fuor dell' usato hora tu sei*
Nel tuo parlare diuenuto altiero
Non sai tu ben, che quand' in man a Gioue
Ponesti le saette, tosto io feci
Con l'opra mia, che li cader di mano?
Ne con le mie puon le sue saette:
Deh' quante volte, eh' quante
Da qul thereo Chor l'hò quì condotto
Per rozza Pastorella, eh' quante volte
Depose il scetro in Ciel dell' vniuerso
Di Giuuenca inuaghito e scese in terra?
Non è la spada à Marte
Nella vagina dentr' irruginita
Per seguir l' orme solo
Della mia santa Madre
E fatto scherzo ancora
Del Zopicante fabro?
E forzi tutt' il mondo,
Non proua l' mio valor la mia virtude?

Sdegno. *Ah' superbo fanciul hora, vedrassi*
Se à mia virtù resiste l'opra tua

Ecco c' hora ti schianto
Con tutt' il corpo, il capo
E prouerai tu tosto
Dell' Vrna mia sopra diuin potere
E se non puotrà l' fiele
Con questa mazza, ecco t' infrango l'ossa.

Amore *Non puon le tue pazzie*
Nocer al corpo mio ben che sia molle
Ma prouerà l' tuo petto
Quanto valor sia dentr' à questi dardi.

Sdegno *Ahime son morto, ahime fammi mercede*
O' vero Nume mio; vero mio Dio
Mi confesso vinto; eccomi tuo sono
Ohime l' mio petto ohime ch' egli inuaghisse
Della gemmella mia, della Rouina
Sorella Amata ch' vieni
A estinguer questo ardor, di tanto fuoco
Sorella oue sei, vieni ch'io moro:
Me ti confesso Amor esser ministro
Fammi dunque del mio languir mercede:

Amore *Così depress' ho sempre l' alterezze*
Di chi sprezzauan queste mie saette
Hor dunque che son Dio
Descendi tosto la nel cieco Auerno
E qui trarrai Megera:
E quando à voi ritorna
La giù ne ciechi regni
Farai ciò ch' ei per mio voler t' impone
Che ben inspirerò ne vostri petti
Il desiderio mio: Partiti tosto:
Per non mostrarmi vinto dallo Sdegno
Anz il'istesso Amor pieno d' Amore
Di ben in meglio esser vi voglio ò Amanti,

Vò però dimostrarui l' mio potere;
Non con vn nouo scempio
Ma con rammemorar passati casi
Come s'apunto hora fussero occorsi
Farò ch' à voi Megera
Con li Ministri suoi, qui volga l' piede
D' indi poscia tornando
Nel basso Centro dell' infernal Choro
Vò che prendin Medea
Con l' Infido Consorte
E che l'attufin nell' onda di Lethe
Che smenticati de pastati casi
A rinouar della sprezzata fede
E del tradito Amore; il fiero scempio
Hor quì tra voi conduca.

INTER. SECONDO

Megera: chiama poscia alcuni Spiriti che comparonn con vn balletto sonatto à tempo.

O Qual Nume soprano
Dallo Tartareo speco mi conduce
A rimirar de voi, viuenti il Mondo?
E qual forza mi spinge
A gettarmi di man la cruda sferza
Ch'è punitrice d' anime rubelle?
A qual maggior tormento
Mi mena esequtrice il sommo Gioue;
E di quel fiero caso
Sarà Ministra la crudel Megera?
Cruda dirò che sol ne crudeltadi
Stà posto l' fasto mio, e'l mio trionfo
E quanto più crudel posso mostrarmi

Tanto più chiara la gloria risplende.
Atra e feroce, scelerata, e cruda
Odiosa viperina, e venensa
Et d'ogni più crudel nome mi godo
Che ben l'insegnan queste chiome mie
Di questi horridi serpi.
E di douer che sij ancor più cruda
Di quel che furon l'alme, al suo Fattore
Mentre visser nel mondo, acciò ch'io possi
Delle mall'opre sue render mercede.
A che quì dunque mi condusse l' fatto
Ch' al cenno del Nipote
Per Celeste desir, qui mi rauo'si
Hor mi comandi l' Cielo, che vedrammè
Metter sossopra tutto l'vniuerso
Agitarò ne petti de mortali
Ogni furia infernale, & ogni Nume
Farò che l'arme ogn'vn prenda à vicenda
E con il Padre il Figlio al Figlio il Padre
Il Frattel al Frattel, la Madre à Figli
E tinganst le man, nel proprio sangue
E per cibo ne dian le Membra a Padri
De proprij Figli, & delli Padri à Figli
Accenderò con l'vrna del nipote
Con questa face mia horrido sdegno
Cieco furore, nelli cori, e petti,
Nè lasciarò per me sentier alcuno
Di gir al sommo d' ogni crudeltade
E nascer ne farò, tragic' effetto;
Desolarò Città, spiantarò Regni
Aterrerò del Mondo il forte globo:
Mà ecco scorgo hormai ch' à minor proua
Qui mi condusse il mansuetto Iddio
Che se ben però è Dio di dolcezze
D e Reste

Resto perciò di lui fida ministra
E con l'infernal Choro humil Ancella.
Sento ch'egli m'inspira
Per mostrar la di lui diuin virtude
E per mostrar le pene
Che portan l'alme, al suo Nume rubelle
Vol che qui mandi l'alma di Medea
Con l'infido Giasone;
Prima attuffati dentro al fiume Lethe
Acciò perdin memoria de suoi casi
Poscia rinouin le perfidie sue
Della tradita fede
Et de sprezzati amori
Con il tragico fin de sue mall'opre
Ne vol con noua piaga
Dimostrar hoggi la virtude sua
Per esser Dio di piaceri e scherzi:
Intendo quel ch'inspiri nel mio petto
O valoroso Arcier sommo Cupido,
Eccomi al tuo voler pronta Ministra
Venite dunque à me spirti d'auerno
Per voler di quel che li Dei gouerna.

Qui apparifcono fei Spirti con vn ballo.

Hor che qui sete pronti
Seguite me giù nell'infernal Chiostro
Et essequite ciò ch'à voi n'impongo
Tanto nel mondo, quant'à Stigi regni
Conforme l'mio voler, al mio comando

Pian-

INTERMEDIO TERZO

156

Medea con li due figli.

Piangerò lassa il Padre, o pur il figlio
Da me tradito, ò pur il poco amato
Litto natio, e le natie contrade
Per opra di mia man tutte tradite
Non per mia crudeltà; mà per amore
Che portai, lassa, a chi del pianto mio
Fù sol caggion, e della sua rouina?
Troppo t'offesi sì, nol niego ò Padre
Nell' esser traditrice al proprio regno
Nell' esser micidial al frattel mio
Peccai nol niego, e l' pianto
D'ogni mio fallo, ne dimostra segno
Ecco che della colpa
Con rinouato inganno, pago l' fio
Che colui, che per mia, sol opra visse
Nel immortal l' acquisto del vel d'oro
Con ingannato amor tradita fede
M' haueà da' Regno suo esul mandata
Non più Regina ò sposa
Mà di fortuna fatta humil ancella,
Non più d' oro vestita
Mà di vil panno sol coperta apena
Quest' era il guiderdon dell' opre mie
Che questo ingrato sposo:
Della mia fedeltà mi prometteua
Col farsi sposa, ahime, noua Regina
Ma tù ò Paterno spirto
Che forsi sceso nell'infernal Choro

Per opra di Plutone
Rinoui in me li miei passati errori
Con meritata pena:
Godi tu dunque ò Padre
Del nouo mio furor l'alta possanza
Et il tuo sdegno estingua
Il sangue sparso del falso Giasone
Con questa propria man, con questo ferro
E spegna l'ardor tuo
Della riual Regina noua sposa
Il lacerato petto, con il Padre
Di Creusa Creonte, & il suo Reggio
C'hora per opra mia, tutto s'accende
Acces' ho di Corintho
Ogni più regio albergo
Acciò con quel' s'estingua
Di questo traditor, ogni suo seme.
Ho con le proprie man cauatt'il core
A Creonte à Giason, & à Creusa
E se fui cruda in Colchi
Ecco più fiera al traditor Corintho.
Ma se di ciò non sei contento e pago
Farò pur di me stessa ancor, vendetta
Vcciderò li figli
Reliquie di quel traditor Consorte
Farò ogni crudo scempio
Et deli proprij figli, & di mia vita
Sarà più ch Medusa
Il nome di Medea pauent' al mondo
Sarò più cruda ancor, che le ministre
Steffe d'Auerno, venenose e fiere
Venite pur venite
A infonder nel mio sen maggior furore
Se n'hauete maggior furie infernali.

Qui

Qui appariscono li Figliuoli.

Vn figlio. *O cara Madre non possiam più stare*
Senza di te contenti
Estint' è il Padre & abbruggia il Palazzo
Ne sò doue più ritrouar salute
Abbraccia i figli tuoi qui genuflessi.

Medea. *Hor quì vi voglio ò figli*
Non già perche non v'ami
Ma per spegner dal mondo ogni memoria
Del traditor Consorte:

Vn figlio. *Ah' Madre ohime che fai*
Vccidi li tuoi figli?
Ohime ch' io morò ah Madre
Mi generasti e poi, m' vccidi ancora?

L'altro figlio. *Ah' dolce Madre; eh' basta*
Questo sol colpo, che m'è gionto al core:

Medea. *Ho estinti ancor i figli*
E fuor, n'ho tratto i lor teneri cori
Acciò sicura resti al mio morire
D' ogni suo seme spento:
E voi cari figliuoli
Se ben vccisi pur cari mi fusti,
Li vostri istessi corpi, e vostri cori
Saran feretro del materno corpo
Il ferro che da voi ne trasse l' core
Trarrà da questo petto l' alma mia
Riceui intant' ò Padre
Et de miei figli, & della Madre il sangue
Riceui l' holocausto de mie carni
Eccoti su l'altar, de' proprii corpi
De figli estinti; & nell' ardenti fiamme
Del mio feroce sdegno.
Con questo proprio ferro
Ti faccio sacrifitio del mio sangue
E Vittima del corpo:

28 Plutone: Minosse, e Radamanto Ombra di Giasone, Omb. di Medea.

V Enite hormai venite
Alme rubelle al destinato regno
A quel Regno fatal ou' è serbato
Delle fals' opre, douuta mercede
E de fatti nefandi la sentenza
Irremissibil, senz' hauer ricetto
D'ppellatione, ne d'altro volere
Di qual si voglia Nume.
E me riconoscete per rethore
Di questo Tridentino e fatal scetro;
Son io di Dite, & de regni Stigi
Vero Dominator, e giusto Rege
Che sol à questo nome di Plutone
Pauenta Auerno, e trema tutt' il Choro
Delli ministri miei, e di Cocito
Ogn' alma tormentata:
Quiui darò sentenza
Per castigar, ogni vostro misfatto
Che nell' eterno non può mai finire
Venite dunque intrate
Nelle sempre patenti di Cocito
Sacrate potte, doue è sopra scritto
In lettre adamantine la sentenza:
Lasciate OGNI SPERANZA *ò voich'in-*
Venite dunque, à trionfar nel fasto (trate.
Delle maluagie vostre operationi
Ch' à me sol lice, metterui sul carro
Del troppo ardente meritato fuoco:
O là ò miei ministri
Parate il libro delle mie sentenze.
Om. di Gias. *Se pur lo volse l' fato*
Che

Che per tradir nel mondo la mia fede
La fù douesse perder, prima l'core
Per man di maga Donna
E che quagiuui ancor ne Regni bui
Sortir douesse, tormentosa pena
Il meritai nol niego
Eccomi pronto ò Pluto, ad' ogni cenno:

Omb di Med. *Perciò nulla pauento*
Anzi mi godo d'ogni tua fierezza
Crudel nel mondo io fui, ne già mi pente
Anzi più cruda ancor, esser bramai
Per far dell'opra mia, pauent' al mondo
Per far satollo l'sdegno
Che per la fè tradita m'vccidea
Oprai bramosa, d'ogni gran fierezza
Ogni poter mortale:
Dammi pur tù ò Pluton qual poi maggiore
Crudel penna e tormento
Aggiongami qual può tua forza, ò Pluto;
Dammi tormento tale
Che sin nel petto tuo ponga pauento
Che li stessi Ministri anch'atterisca
Che tremi d'Acheronte i spirti felli
Ne credo che qui sia
Pena, ch'al merto mio, si faccia vguale
Anzi quant'è maggior, ben meritata
Le crudeltadi l'han, li tradimenti.

Plut. *Entrate dunque. O detestabil ombre*
E del mio dir la tremebonda voce
A voi ponga pauento; Hora m'odite
Ciò che comando, ch'esequito sia
Per mio fatal voler, ne vostri petti
Perche così v'odiasti, e vi tradisti
E della datta fede, e delli Amori

Comando ch'a vicenda l'vno à l'altro
Ogni spatio d'vn dì (ch'è ancor fra noi
Ben misurato tempo)
Con vn coltel n'apriate il fiero petto
D' indi poscia ne tragga
Quel velenato cor, pieno di fiele
E dato sia per esca, all' Auoltoio
Poscia in l'aperto sen vo che si ponga
Stagno bolente così liquefatto.
Che ben riceuerà poscia la notte
Ciò c'ha perso di giorno;
E vò che sia più doglia
D'hauer auanti l'occhi, odiato petto
Di quel che sia la piaga:
Iui resista l' sdegno
Con l'vrna sua bagnando il feritore.
E prouin delle furie ogni possanza
Scriuete la sentenza mia fatale.

Minosse. *Piace à Minosse ancor il vostro detto*

Radam. *Aggrade à Radamanto*
Il vostro giusto dir, vostro comando.
M'agiongeresti ancora
Se fusse l' tuo voler, al mio desire
Come fù sempre, vnito
Che la Ministra del sommo Cupido
Li piagasse con l'amoroso strale
Poscia con l' impiombato
Accio prima d' amor, poi d'odio pieni
Consumin li lor giorni, eternamente.

Plut. *Scriuete tosto che tutto confermo.*
Gorgone e Fero pazzo sian guardiani
Oltre i ministri; sempre à queste salme;

I FINE.

Alla bellis. Sig.

FLAMMINIA BON.

Sopra la sua bellezza, per la quale proua dolore chi l'ama.

SONETTO.

QVal Serena nel mar, nauiglio pregno
Dij più prode guerrier, lusinga, e chiama
Sotto canoro dir lucida squama
D'amica fronte, e d'amoroso segno.

All'armonico tuon, (coperto sdegno)
A chiuder, l'occhio, che l' riposo brama
Opra poi si, crudel, ch'à poca drama
L'vltimo fin li da, senza ritegno.

Tale Flaminia sei. che co begl' occhi
Con melodia di lingua, e bel sembiante
M' alletti, e mille dardi al cor mi scocchi.

Contempla almen, crudel, che son amante
Di Boni effetti si, ma che mi vale.
Boni sperar, se poi m'auiene il male.

Alla sudetta

Scherzando sopra l'suo cognome Boni.

SONETTO.

AMo l'mio Ben, e'l mal trouo; e rinasce
Nouo mal, noua speme; e nouo Bene
Fuggo il mio Ben, e poi seguo le pene
E ciò caggiona sol chi sangue pasce

Egli è crudel, ancor che sia ne fasce
Picciol, e imbelle, e pur porta catene.
Ogni inuitto Campion lega, e ritiene
Amando il fa morir; e poscia nasce.

Così mi lega al Ben, che nel mal moro
Nel mal rinasco, e ancor m'accingo al Bene
Amando il mal che sembra ogni thesoro

Se Bona sei, perche mi dai tu pene?
Non è gia proprio al Ben produr il male
Amami ò Bona, e così il Ben mi vale

Il Fido Accad.

Alla Gentilissima Sig.

B. DVSINA

Ritrouandosi chi l'ama in Padoua.

SONETTO.

Tal' hor, spinto dal duol, l'eccelse cime
Dell' Antenoree mura, ascendo e miro
Il declinante Sol, ond' io sospiro
In dolci note piango, e in flebil rime.

Mi cruccio, e ogni dolor fiero m'opprime
Il petto l'alma, e l' cor, così io martiro
Che l'ammorosi dardi vnqua feriro
Si crudelmente vn cor ne fiamme prime.

Mentre non posso anch'io, pur con quel So'e
Verso l' mio Sol venir all'occidente.
Forz' è ch'io pianghi con dolci carole.

Mentre fuggir non sò, la voglia ardente
Di rimirarti, almen fornir vorrei
Con il corso del Sol, l'vltimi homei.

L'Accad... mante.

Alla ſudetta.

SONETTO.

SEcca la penna, & arrido l'inchioſtro
Reſo forſi all'ardor de miei ſoſpiri.
Viddi; ch'vn Titio fatto, à miei martiri
Rodermi ſento l' cor dal fiero roſtro.

Auido di moſtrarti il crudo moſtro
Eſprimer volſi in carta i miei deſiri
Acciò che tù l' mio duol, più ſpeſſo miri
Qual ſpirto tormentar d'Infernal Chioſtro

Pianſi; infelice, il mio deſtino quando
Mirai arido, e ſecco il calamaro
In cui (odi ſtupor) lacrime ſpando.

Che poi tratto à pietà, quel pianto amaro
Lingua alla carta dà cara, e gradita
Spirto alla penna; al calamaro vita.

Alla medesma

Mentre chi l'ama à lei ritorna.

SONETTO.

NEll' Acheronteo Regno oue non osa
Premer mortal ardir: scender poteo
Col flebil canto il Citarista Orfeo
Per riueder sol la bramata Sposa.

...quì incognita strada, e auenturosa
Sotto la terra, e l'mar l'Arcado Alfeo
A ricercar (sol ammoroso Anteo)
Aretusa l'amata, à lui nascosa.

...ch'lice così à me, doppò l'mio pianto,
Benigna rimirarti hor, e gradita
Caro albergo d'amor, nido del canto.

...corri, e mira hormai dolce mia uita
Bella DVSINA ò Euridice nouella

Alla Signora

A V R E L I A

B E R T O L D A.

Spechio delle Gratie.

S O N E T T O.

O qual gloriosa Dea, qual Nume altero
O qual Cinthia si casta, e si vezzosa
Qual bella Dea, ch'insanguinò la rosa
S'agguaglia à questo viso inclito, e vero.

Non è dall'alta sfera, all'Hemispero
Così saggia, si bella, e si ammorosa
Donna, ne meno Dea di Gioue sposa
Ne la Regina già del scetro nero.

Questa Titania figlia Aurelia al Sole
Emula inuitta, Aurora di bellezza
Madre degna d'Amor Celeste prole.

Ch'à contemplarla sol il Cielo sprezza
Questa salma mortal; Felice, e bella
D'ogni più bella in Ciel lucida Stella.

Il Riacceso Ac.